

Capitolo XXIV

POLIZIA SANITARIA DEI FABBRICHE

Per quanto riguarda le sue applica-
zioni, possiamo dividere l'igiene industriale
in due classi essenziali:

a) Igiene industriale propriamente
detta che riguarda la tutela della salute
e della sicurezza personale degli operai, ossia
l'igiene professionale dei lavoratori; e questa
classe si riferisce le leggi sul lavoro delle
donne e dei fanciulli, sugli infortuni sul la-
voro, sul riposo festivo, ecc.

b) Polizia sanitaria delle fabbriche
ossia l'igiene industriale esterna, vigilanza
sulle manifatture, fabbriche e depositi, incana-
di, insalubri o pericolosi, quanto cioè riguar-
da la tutela della salute pubblica che potrei-
be venir compromessa dalla vicinanza di
cette industrie speciali.

Se distinguere in due classi così
fatte ha un valore puramente didattico, in que-
st'occasione le leggi relative sono bene distinte,
e' evidente però che le due parti, tendendo a
fini diversi, unificano di mezzo comuni,
poiché fra i molti inconvenienti del lavoro
industriale non pochi possono pregiudicare
nel tempo stesso l'operaio ed il cittadino, d'onde
di un miglioramento delle condizioni igieniche
del lavoro può portare effetti benefici
all'interno ed all'esterno delle fabbriche.

Nello sviluppo storico di queste
leggi, ha preceduto di molto lo studio delle
questioni relative alla vigilanza esterna del-
le fabbriche, poiché la esigenza del pubblico
danneggiato o molestato dall'esercizio di
qualche stabilimento reclamavano l'azione
del legislatore prima che i progressi del-
l'igiene, della fisiologia, ecc., dimostrassero
la grande necessità di maggiormente tutelar-
e l'igiene dei lavoratori.

In questi ultimi anni possiamo
dire che, in un'ultima fase di grande
avanzamento, mentre poco rimaneva da
aggiungere alle leggi sulla polizia sanitaria.

delle fabbriche.

Gli inconvenienti che derivano dal lavoro industriale dipendono da vari fattori: dall'ubicazione e condizioni d'impianto, dalla qualità e processi di lavorazione delle macchine prime, dai trattamenti che si fanno subire ai prodotti secondari ed ai residui.

Queste cose si devono fare non tutti scesi tante in conto diverso dei legislatori, ma per le ultime disposizioni, e nettano in pratica somma e ciascuno di essi considerandoli non solo isolatamente ma nel loro insieme.

Essende influenza viene ancora di conoscenza delle profezioni dell'industria, abbandonando il principio di ottenere più dei nuovi e grandi impianti per il maggior sviluppo di macchine nuove, perché piuttosto si faccia l'industriale spesso senza la loro maggioranza nell'applicare le norme vigenti che alle mancanza di mezzi finanziari necessari e alla poca attività del denaro che possono essere in molti. ragioni che evidentemente non sempre reggono essendo molto più semplici i provvedimenti necessari per

le piccole che per le industrie grandi.

La legge ora vigente lascia quindi alle autorità, e cui è affidata la sorveglianza ed ai comitati competenti il consigliere ed stesso imporre tutte quelle modificazioni che, senza nuocere allo stato finanziario dell'azienda, impediscano che le disposizioni di legge restino lettere morte.

Legislazioni estere.

In Francia le leggi vigenti sono in formate al decreto di Napoleone del 1810, modificate nelle applicazioni in seguito per i progressi della tecnica e specialmente della chimica.

Il canotto fondamentale proemere in tutta la legislazione francese.

Per la prima volta troviamo nel decreto napoleonico una differenza sostanziale fra le industrie semplicemente meccaniche e le chimiche.

esso divide le industrie in tre classi:

a) stabilimenti che devono essere impiantati

Economie Publique & Legis. Indust. Disp. 1810

e distanza delle abitazioni;

b) stabilimenti soggetti a costi vincoli e sovra-
gliaze, affinché non cochino danno e incomodo
al vicinato;

c) stabilimenti che possono attivarsi senza pec-
cato anche in luoghi abitati, preso sotto la so-
veglianza della polizia.

Il governo successivamente manteneva in
tutti questi principii, completando soltanto
gli elenchi.

Così quanto riguarda l'inquinazione
delle acque industriali nei corsi d'acqua,
esse e in massima ricche salvo qualche
caso eccezionale.

In Inghilterra avviene l'apppli-
cazione più rigida e severa delle deduzio-
ni dell'igiene; così, per es., disposizioni di
precauzione metano questi essenzialmente
l'inquinazione dei residui industriali sia
solidi che liquidi nei corsi d'acqua.

La legge belga è quasi identica
alle francese, affidando però ad altre autorità
la sorveglianza, inoltre amette dall'elen-
co certe industrie, certamente pericolose, con-
template negli elenchi della legge francese

e ne aggiunge alcune altre.

In Germania e nell'Austria-Ungheria
le leggi sono ispirate alle francese anche riguar-
do allo smaltimento e depurazione dei residui in-
dustriali liquidi e solidi. È notevole nella legge
austriaca del 3 aprile 1876, sulla polizia sani-
taria un primo accanto nella tutela degli spe-
ciali contro le disoccupazione, quando questa
sia dovuta a cause speciali, all'obbligo di ac-
ce modiche in caso di malattie e infine l'obbli-
go di denuncia dei posti degli industriali dei
posti di malattie infettive.

In Russia manca un regolamento
generale. La vigilanza in ogni comune dipende
dalle autorità locali nell'aiuto di una co-
missione tecnica speciale.

La legge SVIZZERA del 1877 pres-
crive piuttosto nella tutela degli operai che
non in quelle del vicinato. Raramente e poco
chiaramente sono esaminate le procedure
e le condizioni per l'impianto e l'esercizio
e il controllo degli stabilimenti industriali.

Legislazione italiana

La polizia sanitaria delle fabbriche
è ora regolata dall'art. 38 della legge sulla

Tutela dell'igiene e sanità pubblica del 22 dicembre 1888, e relativo regolamento 3 febbraio 1901 (articoli 93-96 e 101-105) e della legge di Pubblica Sicurezza del 22 dicembre 1888 n. 5888 (art. 32+35).

Tutte queste leggi s'impiccioniano su tre punti essenziali:

- 1°) Compitazione di un Elenco delle manifatture o fabbriche che possono insorse pericolose alla salute pubblica, per parte del Consiglio superiore di Sanità.
- 2°) in base al detto elenco la Giunta deve che significare gli stabilimenti;
- 3°) la Giunta Municipale deve compilare un Regolamento speciale indicando le cantate che si devono osservare negli stabilimenti inscritti nell'elenco e classificati.

Infatti l'art. 38 della legge sulla tutela dell'igiene e sanità pubblica prescrive la suddivisione delle industrie in 2 classi e precisamente:

« La 1^a classe comprenderà quelle che devono essere isolate nelle campagne e lontane dalle abitazioni, la 2^a quelle che coorgono speciali cantate per la inocuità del vicinato. Questo elenco, compilato dal Consiglio superiore

di sanità sottito al ministro di M. I. e C. sarà approvato dal Ministro degli Interni e servirà di norma per l'esecuzione della presente legge »

Il Regolamento relativo del 3 febbraio 1901 spiega questo concetto, non solo ma nello art. 101 prescrive che l'elenco « venga rivisto dallo stesso Consiglio ordinariamente ogni tre anni, o straordinariamente su richiesta del l'Ufficio sanitario del Ministero dell'Interno, per introdurvi le aggiunte e le modificazioni che possono essere rese necessarie da impianti di nuove industrie o da cambiamenti di metodi di fabbricazione »

« Oltre a ciò una industria, la quale sia inscitta nella 1^a classe potrà essere permessa nell'abitato quando volte l'innovazione che l'esecute spari che, per l'introduzione di nuovi metodi o di speciali cantate il suo esercizio non recchi incombente alla salute del vicinato, e in questo caso per l'art. 101 del regolamento spetta alla Giunta Comunale il decidere, su conforme parere dell'Ufficio sanitario. »

La Giunta comunale deve ancora con appositi regolamenti determinare special-

cautele e al caso ordinare la chiusura degli stabilimenti e l'allontanamento dei depositi insalubri e pericolosi.

Disposizioni e ricorsi.

Gli ordini emanati dalla Giunta comunale, sia per l'imposizione di speciali cautele e di chiusura, sia per l'eccostamento fatto della classe cui deve appartenere uno stabilimento industriale, devono essere notificati nel messo comunale agli interessati, i quali entro il termine di un mese possono ricorrere al prefetto, che provvede, sentito il Consiglio Sanitario e Sanitario. Nel caso d'imposizione di chiusura o di cautele e rimesso ricorso un ricorso contro il decreto del Prefetto al Ministro degli Interni.

Per l'art. 34 della legge di pubblica sicurezza, qualora trattarsi di stabilimento esistente gli interessati che lo ereditano riescono o per altro fossero chiedere alla Giunta la soppressione; se deliberata di questa è rimesso ricorso come nei casi precedenti. Il prefetto può anche annullare quelle delle sezioni della Giunta che egli ritenga contrarie agli interessi della Sanità o della sicurezza pub-

blica.

I ricorsi al Prefetto ed al Ministro hanno effetto sospensivo.

Procedura

L'art. 32 della legge di pubblica sicurezza stabilisce: « Non possono stabilirsi nuove fabbriche, fabbriche o depositi insalubri o pericolosi, fuorché nelle località e condizioni determinate dai regolamenti locali.

In mancanza di regolamenti, la Giunta municipale provvede sulla domanda degli interessati.

Qualunque voglia attuare una fabbrica compresa nell'elenco stabilito dalla legge se può recattare, deve entro 15 giorni darne avviso al prefetto, il quale lo partecipa alla Giunta comunale, che, previa ispezione dell'Ufficiale sanitario o di un ingegnere a ciò delegato, stabilisce le condizioni di quella fabbrica e se possono essere le eventuali norme speciali prescritte.

Sanità

Chi non avvisa il prefetto dell'apertura di uno stabilimento insalubre o pericoloso è punito colle pene pecuniarie di L. 100.

Chi non osserva le disposizioni dei regolamenti o le disposizioni definitive delle

autorità competenti e fornito coll'ammontare sino a L. 300 e con l'assento personale sino ad 1 mese.

Depurazione delle acque industriali -

Queste materie e discipline degli art. 16-23 della circolare della Direzione della Sanità pubblica del 20 giugno 1895.

In tutti i corsi d'acque, salvo casi posti ed incanalati con pareti impermeabili, attraversanti città ed agglomerati di abitazioni, e vicini per sboccare acque nere, acque domestiche di rifiuto, ecc., eccezione fatta per le acque industriali, se però convenia tanto depurandole, l'autorità municipale può sindacare di immunità di istantanea le acque in certe condizioni del corso d'acque, quali la sua velocità, portata, facoltà autodepuratrice, del grado d'impurità delle acque sommate, ecc. In caso d'incanalarvi esattamente verificata l'autorità prefettizia può imporre la depurazione forzosiva.

Similmente è vietato in massima linea l'immersione dei residui industriali ingombranti o pericolosi nei laghi, canali e corsi d'acqua, il depositamento nelle falde acque sotterranee, sia per mezzo di pozzi assorbenti, sia con

depositi, sia mediante sfrandimenti eguali quasi a questi ultimi non rendono perfettamente inerte i quei materiali.

Sono permessa le eccezioni quando il Consiglio Provinciale di Sanità ritenga efficaci i sistemi di depurazione adottati, basati sulla ripulitura dell'industriale, colla facoltà dell'autorità prefettizia di constatare l'efficacia e di intervenire affinché la depurazione venga costantemente e bene effettuata.

La legge italiana e questo regolamento è quindi molto nuovo sopra di tutto le altre legislazioni, con danno notabilmente lieve della igiene, ma abbastanza sentito nella economia nazionale per le alterazioni che si producono continuamente nelle proprietà minerali delle acque.

Capitolo XXV

DELLA CIRCOLAZIONE DELLA RICCHEZZA — DELLA MONETA

Definizione delle monete. Sue necessità

Se moneta è uno strumento necessa-
riissimo per gli scambi e può essere definita la
moneta nella quale si esprimano i prezzi delle
altre merci.

Significativo si sente dire che la moneta,
il denaro, l'oro sono stati causa di molti
malanni per l'umanità e che quindi sarebbe
desiderabile renunciarvi tutti di mezzo. Ma i difetti
malanni non derivano già dall'esistenza del
l'oro, ma sono insiti nell'uomo e non cessereb-
bero affatto eliminati colla scomparsa della
moneta. La abolizione della moneta produrreb-
be d'altre guaste non scomparsa in tutto il mo-
do il canone degli scambi, in tutta l'organizza-
zione commerciale.

Se moneta come strumento di scambio
senza negli scambi.

Si pensi a quello che accadrebbe se

nel fare gli scambi e le contrattazioni si mancasse
se di un mezzo, di uno strumento di cui non
lunga di questi scambi, se non si fosse la moneta
sarebbe necessario che chi ha bisogno di una
cosa andasse in casa della persona che possiede
le cose di cui egli ha desiderio e fosse dispo-
sto a ricevere in cambio quella che egli possiede.
Chi vuol vendere il proprio orologio ed ha
bisogno di un paio di scarpe deve andare nel
vicinato di quella persona che possiede le scarpe
e che è disposta a dargliene per avere in cam-
bio un orologio. L'orologio può avere un valo-
re maggiore di quello che fosse avere un
paio di scarpe ed allora lo scambio diventa
ancora più complicato e difficile. Se si
leggono le narrazioni di coloro che compie-
vano viaggi nei paesi barbari, si vedrà a qua-
li ed a quanti inconvenienti essi andavano
incontro per procurarsi le cose di cui aveva-
no bisogno mancando di una moneta che
potesse servire come misura nelle loro contrattazioni.

Essi disponessero, ad es., di denari
di rame ed avevano invece bisogno di vesti-
ti: ma chi avere vestiti non era disposto a

cederli per ricevere in compenso denti di elefante di cui non avevano bisogno: essi dovevano quindi fare una lunga serie di contrattazioni prima di poter avere gli oggetti desiderati: dovevano cioè, per es., cambiarsi i denti di elefante con bestiame e poi questo colla stoffa o coi vestiti, ecc.

La moneta come mezzo di suddivisione negli scambi.

La moneta dunque, che poteva essere considerata come inutile di per sé, che non pregi gli oggetti di ornamento e di sfoggio, compie una funzione importantissima nell'ingranaggio degli scambi ed è in tal modo un mezzo di suddivisione dei valori. L'oggetto che ha un orologio e vuole comprare soltanto un paio di scarpe, può darsi che trovi, con una certa facilità, chi è disposto a cedere scarpe per un orologio, ma questo non è ancora sufficiente per l'effettuazione dello scambio, poiché il valore dei due oggetti può essere diverso, e quindi lo scambio può venir meno per la mancanza di un modo di suddivisione degli oggetti da scambiare. Se egli invece poteva vendere

il proprio orologio, per es., cento lire, egli poteva poi fare acquisto delle scarpe che desidera pagando con queste cento lire quella somma che rappresenta il valore preciso delle scarpe.

La moneta come misura dei valori.

Invece la moneta serve molto utilmente come misura dei valori. Si immagina quanto riuscirebbero lunghi e complicati i listini dei prezzi delle merci, i listini di borsa se non ci fosse un mezzo insieme diverso in cui si esprimessero i rapporti delle merci negoziate, un mezzo che sarebbe necessario che i listini stessi esprimessero il prezzo di tutte le merci in rapporto ad ogni merce. Invece indicando i prezzi delle merci in rapporto ad una merce sola in intermediaria, cioè l'oro, si viene implicitamente a conoscere anche il rapporto fra una merce e l'altra.

La scelta delle merci moneta.

Ora questi vantaggi grandissimi si comprano, come tutti i profoli, soltanto a prezzo di parte le perdite di coloro che agiscono contro il metallo che il denaro si procura, ed abbiano cercato di usare una

certe merce come moneta.

Se messi usati come moneta sono state moltissime: ogni popolo, specialmente nell'epoca più antica ha usato una merce propria, quella che per essere più nota era più volentieri accettata da tutti. Queste merci è stata diversa a seconda dei diversi periodi economici. Per es. presso i popoli che si dedicavano alla caccia il limite di moneta era la pelle: presso i popoli pastori si usava anche la carne ed unta di bestiame, pecore e buoi: di qui, viene anzi il nome di pecunie che in latino significa denaro e che trae la sua origine dalla parola pecus che significa bestiame.

In alcuni paesi in cui il sale è scarso si usano appunto i cubi di sale per le contrattazioni.

Presso certi popoli della Polinesia si usano delle piccole conchiglie.

Ma anche qui nella merce moneta si è finito per verificarsi una evoluzione notevole. L'esperienza ha provato e ritratto che vi erano alcune merci le quali cedevano per elevanti tali che le consideravo più rette, ed

adempire alle funzioni delle circolazioni: tali merci sono i metalli preziosi.

Caratteristiche delle merci moneta

Una merce per poter servire come moneta deve essere 1) una cosa utile, deve cioè avere un valore intrinseco, ossia essere desiderata di per se stessa, anche per altri scopi oltre quello monetario.

Oce d'oro e d'argento sono sempre stati usati dagli uomini e specialmente dalle donne per adornarsi e la bellezza degli ornamenti è sempre stato belamente visto che essi hanno emesso un grandissimo prezzo e questi metalli.

La carne, p. es., non potrebbe soddisfare di per se e questo requisito è non può essere una buona moneta, vale in quanto che non ha alcun valore intrinseco, non ha un'utilità propria: esse soddisfanno i certi requisiti ed è soprattutto una buona moneta fiduciaria che è bene accetta in quanto si sa che l'ente che l'ha emessa la cambierà in oro, in quanto cioè che come sostituito la promessa di essere cambiata in oro.

e) un altro requisito che è richiesto

nella moneta e quello della trasferibilità: ossia per poter essere alla vi colazione non deve essere costoso o difficile il trasporto. Se per effetto di questi scambi, oltre al trasporto della merce occorresse anche trasportare con grande costo la merce che serve come moneta, allora il costo degli scambi diventerebbe troppo elevato.

La merce oro ed argento ha in se appunto questo precipuo vantaggio che costa poco ed essere trasportata recchiudendo un grande valore in piccolo volume.

3) Una buona moneta deve ancora avere il requisito della indistintibilità de-vo cioè potersi facilmente conservare.

Infatti chi ha bisogno oro in conto ai suoi bisogni odierni deve poterlo mettere da parte colla sicurezza che esso non si deteriori onde poterlo avere quando i suoi bisogni saranno cresciuti. Ora, poche merci soddisfano a questo requisito: il bestiame può morire, altre merci possono essere facilmente deteriorate dalle intemperie e via dicendo. L'oro e l'argento, se pure non sono indistintibili, lo sono indubbiamente assai meno di qualunque altra merce.

4) La moneta deve essere omogenea, perchè in possa essere un'unità monetaria. La moneta serve anche a riferire il prezzo di tutte le altre merci a quella unica moneta che serve come intermediario negli scambi.

Ora, se essa fosse suscettibile di valore, tutti i rapporti di scambio diventerebbero essi medesimi instabili. Se si esprimessero tutti i valori delle merci in capi di bestiame, scoglierebbe subito dei dubbi circa la stabilità di questo bestiame.

È necessario dunque che la moneta sia omogenea nelle sue diverse parti. L'oro e l'argento soddisfano benissimo a questo carattere: tutte le monete della stessa grandezza hanno lo stesso valore, perchè hanno la stessa composizione che è da tutti conosciuta anche per la parte di lega che vi è aggiunta.

5) La merce moneta deve anche essere divisibile, perchè l'unità monetaria

non cambi di valore ed cambiare nelle di
 massioni delle monete. Una moneta
 di un certo peso ha un valore di dieci lire,
 la moneta dello stesso metallo che pesi die-
 ci volte di più vale dieci volte tanto ossia
 cento lire, perchè l'oro e l'argento hanno
 appunto la caratteristica che se anche
 vengono divisi in tante piccole parti, la
 somma di queste parti conserva lo stesso va-
 lore della mezza intesa. Si diamante che
 ha pure qualche alto pregio in confron-
 to dell'oro, non ha questo requisito, cioè
 che due pezzi di diamanti ha un valo-
 re totale assai inferiore al valore che aver-
 be un pezzo solo di diamante del peso
 complessivo di entrambi.

6) Invece la moneta per soddi-
 sfare in modo esatto ed ottimo ai suoi
 fini dovrebbe avere un ultimo requisito,
 e questo non l'hanno nemmeno l'oro e
 l'argento,

Perchè una merce potesse soddi-
 sfare ottimamente ai fini degli scambi
 dovrebbe essere tale da avere sempre
la medesima capacità di acquisto, in quin-

te tale che avendo un tale certo lire oggi
 comprasse oggi una certa quantità di
 merce e potesse comprare la medesima
 quantità di merce, per esempio, fra dieci
 anni.

Non si può avere l'invariabilità
 nei prezzi, ma la merce dovrebbe essere in-
 variabile di valore per quello che si riferi-
 sce a se stessa, non variare nel suo pre-
 zio intrinseco.

Ora questo - un ideale a cui han-
 no reso molti legislatori e molti scienzia-
 ti, ma finora uno strumento invariabile
 degli scambi non è stato trovato.

La merce oro e argento è come
 tutte le altre, più o meno desiderata a se-
 conda che può essere prodotta in mag-
 gior o minore quantità e seconda delle
 scoperte di miniere che eventualmente si
 fanno. Quindi la merce moneta, essendo
 essa stessa una merce come tutte le altre,
 è variabile di valore.

Sotto questo aspetto si tratta
 di scegliere fra le tante merci quella che
 cambia meno di valore, o quella che sia

soggetta ad una minor quantità di oscillazioni sul mercato.

A questo riguardo si nota che l'oro e l'argento hanno una prospettiva che nasce da questo, che il prezzo delle merci è generalmente determinato oltreché da altri fattori della quantità esistente di esse. Que di solito per questi tutte le merci la quantità esistente di una merce si confonde con quella quantità che si produce in un certo periodo di tempo, per es., nell'anno. È sempre la quantità di merce prodotta nell'anno che ha massima influenza nella determinazione del prezzo.

Ma per l'oro e l'argento si deve notare che gli stocks di questi metalli tra mandatori nel passato sono di gran lunga più importanti di quello che è prodotto nell'anno. Nell'ultimo anno, ad esempio, si produssero circa 2 miliardi e mezzo di oro, ma queste quantità furono ubertose, e minima in rapporto alla quantità di oro che esiste sul mercato, e che è quello ancora prodotto delle Grecia e da Roma

e cui si è ancora aggiunto qualche prodotto dopo le scoperte dell'America, salvo i casi fuori successi. È quindi uno stock enorme che si può considerare soprapponibile il valore di un centinaio di miliardi.

È quindi evidente che per rispetto alle oscillazioni di prezzo dell'oro, data la enormità degli stocks preesistenti queste variazioni non possono essere molto grandi.

Il raccolto del grano può essere in un anno inferiore delle metà a quello dell'anno precedente, e questo può bastare per far sì che il prezzo del grano selga lo sto del doppio; se invece raddoppia la produzione dell'oro in un anno in confronto alla produzione dell'anno precedente, se, per es., in un anno si producono due miliardi di oro mentre negli anni precedenti non se ne produceva che uno solo, ciò non avrà che un'influenza minima in rapporto a tutto l'oro che esiste sul mercato che sarà salito da cento miliardi a 102 invece che a 101.

Le moneta oro e argento è una

moneta che non si può sottrarre nelle sue potenze di acquisto nelle variazioni della produzione, ma esse non sono tali che scompaiglino tutti i calcoli dei produttori e dei consumatori da un' anno all'altro. Se, no variazioni, che si verificano lentamente, ci vogliono decine e decine di anni per che la potenza d'acquisto delle moneta vari di molto, cresce o diminuisca molto. Nel frattempo sarà cresciuta anche la quantità degli scambi e quindi anche il bisogno delle moneta, cosicché il valore della moneta potrà non subire un cambiamento molto notevole.

Riflessione all'attuale rincaro dei prezzi

Nell'attuale periodo di tempo esistiamo precisamente ad una gigantesca sua riduzione in questo senso.

Dopo il periodo del '88 al '90 in cui c'era stata un enorme produzione di oro ed in cui i prezzi erano aumentati, vi era stato un periodo di stasi nella produzione dell'oro che era diminuita e siccome la produzione delle merci in

generale era aumentata ed il bisogno degli scambi era cresciuto, l'oro era affezionato e quindi in quel periodo di tempo i prezzi erano andati ribalzando a poco a poco, subivando il ribasso negli anni 94-95.

Dopo quel tempo, le scoperte delle miniere aurifere del Transvaal e di altre regioni fecero crescere enormemente la produzione dell'oro. Ciò esercitò la sua influenza sullo stock monetario esistente: l'oro rimili e quindi i prezzi di tutte le merci rincararono.

Così dopo il 1895 abbiamo esistito e tuttora esistiamo ad un progressivo rincaro di tutte le altre merci in confronto dell'oro.

Se questo fatto già si verifica in ragione delle maggiore o minore produzione di oro, s'immagini quelli gravi inconvenienti si verificerebbero nelle vita economica di un paese se invece dell'oro si scagliasse come moneta, per es., il grano!

La scelta dell'oro e dell'argento

quale moneta ha difeso i consumatori del pericolo di oscillazioni continue nei prezzi, salvo i movimenti che si verificano lentamente ed a lunghe periodi.

Anche per i produttori la scelta dell'oro e dell'argento come tipo di moneta ha procurato gli stessi vantaggi, giacche un industriale deve avere l'esatta sicurezza di poter fare il calcolo di quello che è il prezzo di vendita delle sue merci.

Attualmente il produttore di tesori di cotone se per quelle quantità di oro egli li cambia, se invece dovesse fare i suoi calcoli in rapporto ad un mezzo che venisse continuamente di valore, si troverebbe nel caso di perdere somme enormi, e quindi si verificherebbe uno stato di instabilità che non permetterebbe alle speculazioni commerciali di essere iniziata.

Concludendo possiamo dire che l'oro - il più nobile metallo - avrebbe dovuto essere tenuto non al commercio ed all'industria di un paese, e utilissimo perché senza l'esis-

tenza dell'oro e dell'argento, e senza queste monete sarebbe impossibile in un paese proficuo di poter attendere al commercio ed all'industria.

Commissione dei metalli preziosi - Che cosa significhi le parole "Lira"

Abbiamo veduto come, per una selezione che si è verificata naturalmente, i popoli hanno finito per scegliere la moneta oro e argento quale intermediazione negli scambi.

La selezione ha prodotto anche e dare a queste monete inimitabile la forma di dischi. Questa forma è dovuta all'esperienza storica, perché le forme che furono assunte dalla moneta, nelle diverse epoche fu diversissima. Ci furono le monete quadrate, le quali presentavano il difetto che gli angoli si smussavano facilmente. Altre monete a forma di anello presentavano pure difetti relativamente alla conoscenza della quantità di oro e di argento contenute in esse. Si vide così che la forma più adatta era quella del disco.

La moneta è conosciuta ossia prota sulle due fronti e sull'orlo delle figure e leggende. Lo scopo di impedire le contraffazioni e le eccessioni e di evitare nel negoziante, compratore o venditore, ogni frode, è di circa il peso e titolo preciso della moneta.

Infatti l'oro in verghe dovrebbe essere continuamente pesato e saggiato volta per volta per sapere il peso e il titolo ossia la percentuale di metallo nobile e di lega.

Se, le leggende impresse sulla moneta hanno ad essa un significato preciso; si sa che la lira italiana contiene 5 grammi di argento al titolo di otto centotrentacinque millesimi e così si hanno gli estremi per conoscere il prezzo della moneta.

Bisogna ricordare che le leggende scritte sulla moneta hanno lo scopo di attribuire ad essa un determinato valore, ma hanno esclusivamente lo scopo di stabilire il peso ed il titolo della moneta, e cioè, che non è in potere di nessun legislatore

attribuire il valore ad una moneta, che sarebbe dire stabilire quella quantità di altre monete quel determinato peso di quella moneta abbia la facoltà di poter comprare.

Dice lira significa soltanto un peso di 5 grammi al titolo di 835 millesimi, stabilisce un valore alla lira significherebbe dare il diritto di comprare con essa, per es., due chili di pane o un fazzoletto ed un decimo di una scopa, etc. Ora questo come si vede, non è facoltà del legislatore. Si sono bensì stabilite diverse tariffe false su questo base ed anche degli atti legislativi sono stati emanati e questo proposito, cagionando delle false conseguenze pratiche. Si diceva che se si fosse potuto stabilire il valore della moneta si sarebbe potuto dire che un disco di moneta, il quale anziché pesare 5 grammi, ne avesse pesato soltanto due e mezzo, oppure invece del titolo di 835 avesse avuto soltanto il titolo di 700 o di 600 avrebbe continuato ad avere il medesimo valore e la medesima capacità di acquisto di una lira del peso di 5 gr. al titolo di 835. Ora questo falso concetto ne

decisamente le falsificazioni monetarie dei tem-
pi andati.

La coniazione riservata allo Stato - La
legge di Gresham.

L'esperienza ha dimostrato altresì
che la coniazione delle monete, che era una
volta lasciata ai grandi commercianti che
godono la fiducia del pubblico, doveva con-
siderarsi come una funzione da non la-
sciarsi alle iniziative private, ma da dover-
si eseguire allo Stato. A questa conclusione si
venne in quanto che si vide che la libera
concorrenza in queste materie speciale della
coniazione della moneta avrebbe condotto
a risultati pessimi, perché questi fabbricanti
di monete si sarebbero fatti facilmente con-
correnza nel produrre monete cattive.

Ora, il difendersi contro questa fraude non
avrebbe potuto essere lasciato al libero in-
dicamento del consumatore. E se le altre
fede che si verificano in commercio per al-
tre merci, i consumatori sono più facilmen-
te messi sull'avviso, tutt'al più lo Stato,
se si tratta di merci drammose e se sol-
to potesse intervenire per esprimere la

fraude; sono i privati che debbono essere di-
comparati merce buona; del resto non vol-
to su dieci i compratori sanno che essi rice-
vano merce scadente perché intendono pagare
la poca.

Per la moneta non era consigliabile
lasciarla ai privati di difendersi contro le fro-
di perché i danni nella produzione della
moneta si ripercuotono su tutti i membri
della società in quanto che la moneta ha
questo caratteristica che se vi sono pezzi
che monete contemporaneamente in febbra-
cessime a diverso titolo e seconde della
febbra de anni provengono, tutto le monete
devono fuggiremo per cadere presto alle cir-
colazione delle monete peggiori.

Questa è la legge di Gresham,
un orfice inglese.

Di questa legge, già conosciuta nel
l'antichità, si parla anche Aristofane.

E questo principio si comprende
perché una qualunque persona quando ha
facoltà di stabilirsi di un suo debito con
una moneta cattiva ed a titolo minore
spendere naturalmente la moneta che

ha il titolo minore; quindi questa rimarrà in circolazione, mentre l'altra entrerà via e perciò le monete tenderanno sempre a spostarsi verso il livello più basso ed a divenire sempre più cattive. Ne verrebbe anche una perturbazione nel senso che la moneta cattiva farebbe circolare i prezzi di tutte le merci.

La ragione di questo danno dipende da tutte le società si è trovato conveniente che la funzione del coniare monete dovesse essere esclusiva dello Stato. E questo specialmente quando gli Stati possiedono il diritto regio, durato sino a poco tempo fa, di falsificare le monete.

La moneta vera; la libertà di coniazione

Vi sono parecchi tipi di moneta. Vi è la moneta vera, la moneta fiduciaria, la moneta divisionaria e la moneta a corso forzoso.

La moneta vera è quella che viene accolta in tutte le contrattazioni liberamente per le sue qualità intrinseche.

Questa ha come condizione essenziale che il valore intrinseco delle monete

sia identico a quello che è scritto sulla moneta stessa, ossia che un pezzo da dieci lire valga tanto se coniato come in metallo semplice, perché allora il disco coniato sarà accettato dai consumatori non perché lo impone lo Stato, ma sarà accettato come lo sarebbe un'altra merce qualunque, e sarà anzi accettato più volentieri perché più comodo, più uniforme e perché di esso si conosce già il peso e il titolo.

Perché la moneta sia vera basta una sola condizione, che cioè vi sia libertà di coniazione per quel determinato metallo, ossia che i privati abbiano facoltà di portare illimitate quantità di metallo alle zecche per farlo convertire in moneta.

Vi sarà allora sempre coincidenza nel valore di una certa determinata quantità di metallo coniato e di quella stessa quantità di metallo non coniato, vi sarà tutt'al più una piccolissima differenza a carico della coniazione, anzi, in molti Stati vi è l'usanza che la coniazione avvenga gratuitamente e

le spese ne sieno riscosse sulle imposte
generali. Imposto così edunque non vi
potrebbe essere nessuna differenza fra il peso
del pezzo del metallo coniato e quello iden-
tico di metallo non coniato.

Se un ^{pezzo} da venti lire avesse agli
occhi del consumatore un pregio maggio-
re di quello che è rappresentato dall'ingual
peso del medesimo metallo, riseravamo su
lato speculatori che prendevano metallo
non coniato e lo portavano alle zecca
per farlo coniare, e questo si verificava
sin nel punto in cui il pregio attribuito
dei consumatori a quelle due specie di oro
diventa di nuovo eguale. Inversa se si
verificasse il fatto contrario, che cioè un
determinato peso di un disco da venti lire
d'oro avesse un peso minore di uno egua-
le quantità di oro non coniato, allora vi
sarebbe la convenienza negli speculatori di
prenderne quel determinato disco d'oro,
fondolo e trasformarlo in verghe d'oro
vivo e fare stami, orologi, etc., che a
parità di peso hanno maggior valore del-
le monete coniate.

Del monometallismo e bimetalismo.

Una questione può presentarsi riguar-
do alle monete vere: questione che ha fatto
spargere moltissimo inchiostro: se cioè ve
ne possano essere, invece che una, due o tre,
ossia la questione del monometallismo, bimetal-
lismo e trimetalismo. Non si deve con-
fundere questa questione del monometalli-
smo e del bimetalismo con quella della
esistenza di diverse monete, che possono es-
sere diverse monete se anche il sistema mo-
netario è monometallico. Per esempio, adesso
nei paesi della lega latina si può affermare che
esiste il monometallismo oro, ossia che non
sola moneta vera, piccoli soltanto l'oro può
essere coniato liberamente, e solo per esso vi
è coincidenza nel pregio attribuito nel me-
tallo coniato o non coniato. Tutti suppone-
mo però che eccetti alle monete d'oro
vi son gli scudi d'argento e le monete
da due e da una lira, e monete di rame
e di nichelio. Ma tutti questi nella tipi-
calmente non coniano, perché non sono

moneta vera, ma hanno un valore in quan-
 to sono convertibili in moneta vera, in quan-
 to con questo scudo d'argento si può ottene-
 re un pezzo de venti lire d'oro, etc. Se que-
 sto moneta di argento, di rame o di nichelino
 fosse abbandonata e servirebbero un valore
 molto inferiore a quello che hanno attualmente
 nelle contrattazioni; i dischi d'argento da
 cinque lire sarebbero contrattati per pro-
 prio di due lire, le pezze da due lire per 30
 centesimi, etc. Tutte queste monete sono ac-
 cettate perche sono permutabili in qualche
 moneta vera unica.

Quando si parla di monometallismo
 e di bimetalismo vero e proprio s'intende
 che esista libertà di coniazione di quelle
 monete e che vi siano diversi due monete
 vere in circolazione.

Se vi è bimetalismo vi sono contem-
 poraneamente due monete, una d'oro e una
 di argento - potrebbe anche essere un altro
 metallo - che sono ambedue ammissibili libe-
 ramente: tutti possono portare nella zecca
 oro e argento e farsi coniare.

Inoltre vi deve essere un rapporto

legale fisso fra i due metalli conietti. Per esem-
 pio, i ci precisi della Lega Erina questo rapporto
 to è di uno a 15 $\frac{1}{2}$, ossia i debitori possono
 sdebitarsi legalmente pagando con oro oppure
 con 15 $\frac{1}{2}$ in argento, e le monete si possono
 convertire una nell'altra in quel determi-
 nato rapporto. Questa condizione è neces-
 saria affinché, esistendo il bimetalismo, vi
 sia però un solo sistema monetario, qualie-
 se non vi fosse quel legame fra l'oro e l'argen-
 to vi sarebbero due monete, due specie di
 prezzi, ossia quelli in oro e quelli in ar-
 gento, prezzi diversi e secondo dei rappor-
 ti esistenti fra tutte le altre merci e loro
 da una parte e tutto le merci e l'argento
 dell'altra. Quindi non basta che le due
 monete sieno tutte due vere, occorre ven-
 che che aggrume di esse non faccia capo
 e con, dando origine a due sistemi a mo-
 deri diversi, con due serie di prezzi delle
 merci, prezzi in oro e prezzi in argento,
 ma invece le due monete sieno così lega-
 te di loro, che vi sia un solo sistema mo-
 netario, una sola serie di prezzi e che tanto
 venga dire: una lega in oro come in

argento. Il che si ottiene dicendo che ~~una~~
~~linea~~ ha un peso dato in oro, ed ha un peso
 $15\frac{1}{2}$ volte più grande in argento.

Questo sistema però non può du-
rare se non soltanto quando si verificchi
una condizione la quale si verifica di ve-
ro ed è che il rapporto commerciale fra i
due metalli oro e argento sia precisamente
lo stesso del rapporto legale ($1 a 15\frac{1}{2}$) fra le
due monete monetate.

Se appena questo rapporto nel
commercio sia cambiato allora il bimetal-
lismo cessa di potere funzionare. Facciamo
l'ipotesi che il rapporto sia cambiato
nel senso che producendosi o potendosi
produrre a basso costo molto argento
come si produce adesso il rapporto com-
merciale fra l'oro metallo e l'argento me-
tallo non sia più di $1 a 15\frac{1}{2}$, ma $1 a 16$
o $1 a 30$ come adesso. Se il rapporto commer-
ciale è da $1 a 16$ vuol dire che sul mercato
commer. Kg. di oro si comprano 16 Kg. di
argento.

Nel sistema binetallico come che
ha composto con 1 Kg. di oro 16 Kg. di argento

può presentarsi fuori 16 Kg. di argento e proce-
derà alle zecche che sono aperte e ottengono
16 Kg. di argento monetato. Fuori 16 Kg. di
argento monetato si possono convertire in
1 tanto oro monetato, ma comprano più di
1 Kg. di oro, giacchè bastano per comprare
 $15\frac{1}{2}$ Kg. e $\frac{1}{2}$ di argento: anzichè quindi se-
meno mezzo chilogrammo. Ma po' per vol-
ta le quantità d'argento che viene moneta-
to cresce e diminuisce, dato il vantaggio
che se ne ritrae, necessa colui che ha com-
prato quel chilogrammo più una frazione
di oro ha convenienza a fondere perché
ripetendo quell'operazione può trarne
un guadagno. Del resto questa convenien-
za dipende anche più chiaramente dal
principio di Gresham; quando vi sono
due monete in circolazione, una moneta
d'oro e una di argento e la materia con-
tanta nelle monete d'oro continua a con-
servare il suo prezzo antico, mentre invece
la materia contenuta nell'argento deprezza,
vuol dire che si può sempre trasformare
l'argento in moneta e che quella moneta
è meno costosa delle monete d'oro, ossia

e possibile per comiare delle monete d'argento con minor costo. Quindi tutti preferivano comiare argento e pagare in argento: nessun pezzo d'oro: quindi il bimetallicismo si era ridotto in monometallicismo.

È noto precisamente che, essendo l'argento similissimo o moltissimo dopo il 1873, conveniva a tutti gli speculatori far comiare argento, perché con poca spesa avevano una moneta che si cambiava con una certa quantità in oro. Onde il governo, a frenare questa immondazione che produrrebbe nelle sumpresse delle monete di oro, limitò le zecche alla coniazione degli sordi d'argento, dei quali non contavano a ritardare che i vecchi, salvo la coniazione di una piccola parte per cambiamento di conio. Quindi lo sordo d'argento e d'oro non fu una moneta vera, ma una moneta fiduciarie, che ha cioè un certo valore in quanto è convertibile nella moneta d'oro.

Prima di questi avvenimenti, durante alla grande produzione dell'argento, si era verificato il fenomeno inverso, quan-

do cioè dopo il 1848 per la grandissima produzione delle miniere delle Californie e dell'Australia l'oro aveva preso avvincente.

Che cosa avveniva allora? Che siccome le zecche erano aperte liberamente alla coniazione sia dell'oro come dell'argento, gli speculatori preferivano portare nelle zecche l'oro che era vincente in rapporto all'argento e ritraevano l'argento della circolazione. Onde che a partire dal 1860, perché circolò un certo tempo prima che in questa maggiore produzione verificata nel 1848 facesse sentire i suoi effetti in Europa, si era verificata la sumpressa delle monete d'argento e rimaneva soltanto la moneta d'oro, la quale ha dei vantaggi grandissimi, ma ha però lo svantaggio di essere poco comoda per le piccole contrattazioni, per i piccoli pagamenti. Le pezze da 5 lire d'oro erano così piccole da consumarsi e perdersi facilmente; ed inoltre per le piccole contrattazioni giunsero altresì monete da due e da una lira. Ed allora gli Stati della Lega Latina dichiararono che le monete comiate prima del 1860 non

avrebbero più avuto corso e misero in circo-
lazione delle nuove monete, ma queste non
furono più monete vere al titolo vecchio
di 900 millesimi, ma in parte divisione,
che dovevano servire per le piccole con-
trattazioni e furono emesse al titolo di 835
soltanto. Quindi benché le monete conia-
te prima del '63 ebbero un titolo di
900 millesimi siccome esse valgono non
più come monete, ma come metallo esse
come il metallo che contengono per quell'el-
to fatto mi rebbiamo accennato quindi
dopo il '60, hanno ora solo il valore di 40
cent. mentre le nuove monete da 835 mil-
lesimi conservarono il valore di 1 lira, ma
solo perché possono essere permutate in
monete d'oro.

Quindi il binetallismo che esisteva
nella Legge Leber, dopo il '60 si era conver-
tito in un monometallismo oro quando
l'oro era rimilito. Se si è voluto fare si-
mance un poco d'argento in circolazione
ne è stato necessario ridurre il titolo di
queste piccole monete di argento.

Dopo il '60 successe, come già si

disse, il fatto inverso: l'oro scarseggiò e l'ar-
gento abbondò e allora il metallo che era in
milito diventò l'argento. E così, mentre pri-
ma era vanno nella circolazione soltanto
l'oro e tutti gli sudi erano stati mescolati
o ritirati, questi tornavano alla luce,
mentre scarseggiava l'oro. Per questo fatto
gli stati dovettero dichiarare la sovrana-
tato gli sudi e oggi, come si è già
detto, non se ne coniano più, quindi
si può dire che la moneta vera è l'oro,
che solo è liberamente convertibile a volon-
tà dei privati.

In tutti i paesi si è veduto come
il sistema monetario migliore fosse cap-
presentato del monometallismo e si scelse
l'oro. Si poteva anche scegliere l'argento,
ma questo è troppo pesante e quindi
per i paesi più ricchi un po' troppo in-
garbante. Il monometallismo argen-
to esiste ancora adesso, per es. in Cina,
dove le contrattazioni si riferiscono sol-
tanto a somme piccole; ma, finirà a
convertirsi anche in quel paese in oro.

-634-

La moneta fiduciaria

La moneta fiduciaria è quella che viene accettata dai contraenti perché si ha la fiducia che l'ente emittente, che può essere lo Stato o una banca, converte questa moneta fiduciaria in moneta vera. Un biglietto di banca non è che una promessa, se di pagamento al portatore ed a vista, di una certa quantità di moneta vera.

Sotto molti aspetti la moneta fiduciaria è comoda e rappresenta un grande progresso perché facilita i grossi pagamenti ed è anche perché se si pagasse sempre con moneta d'oro, queste finirebbe col continuo uso a consumarsi.

In un paese in cui non esiste oggi questi biglietti vengono cambiati in oro. Inoltre la moneta fiduciaria è stata anche un progresso economico per un altro fatto importantissimo, ed è che, perché la moneta fiduciaria risolve e si è ricambiata da tutti i contraenti, non è nemmeno necessario che l'ente emittente Stato o banca, conservi nelle sue cantine un equivalente di moneta d'oro e ac-

giunto.

-635-

Se la Banca d'Italia ha emesso per un miliardo e 300 milioni di lire di biglietti si sarebbe già un vantaggio, anche se essa dovesse tenere in riserva 1400 milioni di moneta vera d'oro, ma essa può fare a meno di conservare nelle sue cantine quella somma inutile, ma poteva conservare soltanto 800 o 900 milioni, e sicché si potrebbe dire che quei 600 o 500 milioni in più sono emessi sul nullo, e intanto il paese ha questo vantaggio: che ha dovuto soltanto sopportare il costo relativo alla fabbricazione degli 800 milioni di carta, senza aver versato le fatiche di lire merce corrispondente in controcambio. Ed i contraenti accettano volentieri i biglietti, anche se non sono garantiti da un preciso contravalore perché sanno che avendo ricambiato della Banca questo miliardo e 300 milioni in biglietti, essa ha come contravalore prima di tutto 700 milioni di lire in oro ed inoltre ha delle cambiali, ossia delle promesse di pagamento a una certa somma

denza e che rappresentano tanti affari fatti nel paese. Ossia un commerciante che aveva venduto stoffa ed avere ricevuto in cambio una promessa di pagamento dopo tre mesi, ha portato questa cambiale alla Banca per farla scontare: il che costituisce una garanzia, giacche la Banca paghera anzitutto colla sua riserva metallica e intanto andra riscuotendo le cambiali che tiene in deposito e colla somma riscossa potra far fronte ai nuovi cambi. Ad ogni modo bisogna prevedere che succedesse proprio un cataclisma, che tutti i commercianti felligero perche si verificasse il fatto che tutti si presentassero alla Banca per chiedere il cambio loro dei biglietti della Banca emessi, perche quando tutti i commercianti, uno dopo l'altro, hanno visto che la Banca paga i primi suoi titoli ed anche i successivi, si stancheranno di andare a presentarsi i biglietti per il cambio.

La moneta divisionaria

Una sottospecie della moneta fiduciaria e la divisionaria, la quale non e altro che moneta fiduciaria piccola ossia

ridotta a piccolo taglio, cioè di una o due lire per l'argento, di centi centesimi per il nichelino e de sticci, cinque, due e un centesimo per il rame.

Questa moneta divisionaria e moneta fiduciaria prima di tutto perche esse circola come circolano i biglietti, non gia per il suo pregio intrinseco, ma perche si ha la fiducia che lo stato emittente di questi pezzi di moneta la cambi in moneta vera.

Si chiama divisionaria perche serve alle piccole controttezzioni e se ne comprende l'utilitate. L'esperienza insegna quale sia la quantita di moneta divisionaria necessaria in un determinato paese. Se si conia troppa moneta divisionaria, allora la circolazione resta ingombrata, dato il poco bisogno di questa moneta in confronto al suo piccolo valore, se se ne conia troppa poca, se ne hanno i piccoli commercianti, i quali stenterebbero a fare i loro piccoli pagamenti, se ne deve irrest, etc.

La moneta a corso legale

Non finalmente la moneta a corso forzoso che si deve distinguere attentamente da quella a corso legale, che è una specie di quella fiduciaria. Si chiama a corso legale quella tale moneta fiduciaria che presenta questa caratteristica in più della moneta fiduciaria pura e semplice, che essa deve essere accettata nei pagamenti per forza dei contraenti, salvo il diritto ai contraenti di farsi sempre cambiare quella moneta dell'ente emittente in moneta vera, ossia la moneta fiduciaria pura e semplice e quella che ha fondamento solo nella fiducia dei contraenti; ma che i contraenti possono anche non accettare. Invece la moneta a corso legale è quella che i contraenti devono accettare quando sono creditori e che il creditore non ha diritto di rifiutare. Se è il creditore che abbia dovuto accettare siffatta moneta conserva sempre il diritto di farla cambiare dell'ente emittente.

Quindi il corso legale non è che

un mezzo di facilitare le contrattazioni, per chi' il contraente che è stato obbligato ad accettare questi biglietti può sempre andare a cambiarli.

La moneta a corso forzoso

Il corso forzoso è un passo in avanti. Si può dire che esso esiste ancora in Italia, per quanto le condizioni di fatto siano cambiate. Secondo il corso forzoso i contraenti non sono soltanto obbligati ad accettare i biglietti delle Banche d'Italia ed i biglietti di Stato, ma questi enti non hanno l'obbligo di cambiare i propri biglietti emessi con altrettanta moneta vera.

È indifferenza la moneta fiduciaria e il corso legale, ma le cose cambiano molto quando c'è il corso forzoso, il quale significa un obbligo che può risultare dannosissimo.

Il contraente ha dato buoni, sece, fr. solo, etc. e riceve per forza in cambio un pezzo di carta, che l'ente emittente non ha l'obbligo di cambiare in oro.

Si suppone che l'ente emittente,

in cambio di emettere solo 100 milioni di biglietti di carta, quanto sarebbe necessario per la circolazione e per conservare le loro prerogative coll'oro, emettere due o tre milioni di biglietti di carta. Che cosa accadrà allora? Che questi biglietti di carta diventerebbero straordinariamente abbondanti e, come accade di tutte le monete abbondanti, essi deprezzerebbero. Se si tratta delle monete di oro, anche queste finiscono di tanto troppo abbondanti e subire un deprezzamento, ma esse si poteranno sempre esportare in modo che l'equilibrio venga ristabilito in rapporto agli altri prezzi, ma se invece l'ente emittente ha emesso troppe monete di carta, questa non può essere esportata via, perché esse non avranno corso che in Italia e così rigurgitando in Italia, mescolata il disagio delle carte, ossia l'aggio dell'oro, esse invece di ricevere per ogni 100 lire di carta 100 lire di oro, se ne riceveranno soltanto 90 o 80 e riserverà se per avere 100 lire di oro si dovrà dare 105, 110 o più in carta.

Quando è che uno Stato emette

biglietti ed autorizza le banche ad emettere biglietti a corso forzoso? Il motivo deve essere di care, perché non si può alla leggiera obbligare il pubblico ad accettare pezzi di carta invece che oro, negli scambi senza diritto di cambiare i pezzi di carta in oro. Orsì, bito il motivo è una guerra o altro genere pericolo nazionale, allora lo Stato ha molti provvedimenti da fare, nessuno degli quali è quello o gli lo fanno in misura insufficiente o addirittura zero prezzo. Lo Stato allora si serve o cerca di salvarsi stemperando dei biglietti e dandoli ai proprii creditori, fornitori che sono, per la proclamazione del corso forzoso, obbligati ad accettarli e che possono del resto fare altrettanto, alla loro volta coi proprii creditori. Ora è evidente che lo Stato deve togliere il corso forzoso, appena sia cessata la causa straordinaria che ne induce origine e ciò perché il corso forzoso è un complesso fatto di generi dannosi.

Vantaggi dell'aggio dell'oro sulla carta per alcune categorie di contribuenti. - Infatti l'aggio

produrre dei vantaggi e degli inconvenienti; ma gli inconvenienti sono di gran lunga maggiori dei vantaggi. I vantaggi che l'aggio può produrre si riferiscono soltanto a certe determinate classi di persone. Innanzitutto si può essere vantaggioso lo Stato che emette questa carta, nel senso che emettere dei biglietti a corso forzoso è lo stesso che fare un prestito a scadenze indeterminate senza pagamento d'interessi. Uno Stato che ha bisogno di un miliardo e non ha credito a sufficienza, non può emettere un miliardo in titoli del debito pubblico, per i quali pagherebbe interesse del $3\frac{1}{2}\%$ o del 4% . Invece esso stampa biglietti a corso forzoso per un miliardo e paga con questi biglietti tutti i suoi dipendenti e i suoi fornitori che sono obbligati ad accettare. Quindi si procura credito forzatamente. Con questo debito lo Stato non paga interesse perché i biglietti a corso forzoso non sono produttivi d'interesse a favore di coloro che li detengono.

Vi sono anche dei vantaggi per altre persone, per es., per i debitori. Quelli

che hanno contratto il loro debito anteriormente alla proclamazione del corso forzoso hanno ricevuto cento lire in buone monete d'oro, essi possono sdebitarsi ora in monete di carta, perché i creditori sono obbligati a riceverla; e siccome un biglietto di carta non vale 100 ma 90 o 85 in rapporto all'oro, ne viene che i debitori che hanno ricevuto 100 possono sdebitarsi pagando apparentemente 100 ma in realtà soltanto 90 o 85 etc.

È una specie di fellinente sui debitori, ma legalizzato. Però chi ha contratto il proprio debito dopo la proclamazione del corso forzoso avrà già ricevuto carta e restituirà carta.

Inoltre i creditori, sapendo che esiste questo corso forzoso e che le carte possono deprezzarsi ancora ulteriormente, aumentano il tasso dell'interesse comprendendovi un per cento di quale-sunque conto il rischio che essi corrono di vedere la somma restituita quando la carta sia deprezzata ulteriormente. Il vantaggio è dunque di soltanto temporaneo per coloro che han-

no contratto il debito prima delle prossime
azioni del corso forzoso.

Ti sono imprenditori che guadagnano
in dall'aggio. Essi vendono le loro merci
ad un prezzo che è accresciuto in ragione
del deprezzamento subito della carta, per es.,
del 10% oro di più. Quindi invece di rice-
vere 100 in oro riceverà 110 in carta, ed
il prezzo delle materie finite si equilibrano
abbastanza bene aumentando il prezzo
in carta in confronto di quello in oro, per
che i prezzi dell'interno devono equilibrare
o quelli dell'estero.

Se il prezzo di una certa quantità
di merce è, per es., all'estero di 100 oro, il
commerciante sa che egli vendendo all'este-
ro prenderebbe 100 lire in oro, le quali si con-
verrebbero in Italia in 110 lire. Quindi
per questi imprenditori può essere vantag-
gioso, almeno sotto un certo punto di vista,
il corso forzoso. Perse gli industriali ricevano
e crescano abbastanza presto il prezzo delle
loro merci non occorre così per certe spese
che essi devono subire. Per esempio molti
di questi industriali avevano debiti,

avendo emesse delle obbligazioni prima della
speculazione del corso forzoso e avevano sti-
pulato un certo interesse, per es., del 4%.

Un industriale che ha un debito
di un milione pagato 40000 lire d'interese
si all'anno, dopo il corso forzoso non pagherà
più 44000 lire invece di 40000 perché la car-
ta è deprezzata, e quindi pagando 40000
lire in carta è come se in realtà ne pagasse
se solo 36000. Quindi egli ha fatto un gua-
dagno sugli interessi che deve pagare ai suoi
creditori. Così pure le imposte non cresco-
no subito nelle medesime proporzioni.

Specialmente i salari degli operai hanno
una certa inalteranza e crescono subito, come
che ne viene che l'industriale ha fatto un
profitto perché mentre le sue merci sono
crescite, egli continua ancora a pagare
per un certo tempo un salario invariato
ai suoi operai e invece di pagare, per es.,
25 lire settimanali in oro, egli le paga in
carta.

Parli dell'aggio per altre categorie di contrattanti
e per le società in generale.

I creditori che ricevono le lire di

interesse per ogni 100 lire di oro che hanno
 investito perdono sugli interessi stessi che
 vengono pagati in contante e perdono sul capi-
 tale che verrà loro restituito in contante depre-
 zate, mentre essi hanno dato oro.

Egli operai e tutte le masse decise
 laziali in genere risentiremo danno del co-
 so forzoso in quanto che essi non possono per-
 aumentare i loro salari così rapidamente co-
 me aumentano i prezzi delle merci che essi
 devono comprare. I proprietari di case e di
 terreni per tutto il tempo in cui dura l'affitto
 avranno un danno.

Anche tutti i creditori dello Stato
 che hanno un reddito fisso in una rendi-
 ta pubblica e ricevono il 3 1/2 o il 4 % in contante
 invece che in oro hanno un danno, mentre
 lo Stato se ne avvantaggia. Sin qui non vi
 sarebbe ancora un danno sociale, un danno
 ma per il progresso economico del paese,
 perché si tratterebbe soltanto di uno sfrutta-
 mento di ricchezza. Ma il danno nasce dal
 fatto che in seguito, quando il corso forzoso
 o già stato proclamato, i debitori, tutti
 quelli che hanno bisogno di denaro non

riusciranno più a fessolo impostore all'anti-
 co tasso d'interesse e causa delle incertezze
 del 'aggio. La possibilità che chi impresta
 ha che non certe quantità di moneta avran-
 te oggi un valore abbia un valore minore
 al momento della restituzione, che cioè
 chi dà oggi 95 lire, ne possa ricevere poi
 in realtà soltanto 80 o 85, fa sì che il tasso
 d'interesse venga notevolmente aumenta-
 to a ragione di questo rischio fino al 5, 7,
 o 8 per cento.

Ciò evidentemente costituisce un
 danno generale, perché saggio alto d'inte-
 esse vuol dire che il costo del capitale neces-
 sario per fondare delle intraprese o annun-
 tate, e mentre prima era impossibile fondare
 delle intraprese che erano produttive di un
 utile del 5 o 6 per cento e che lasciavano
 ancora un certo margine di profitto al
 l'imprenditore che otteneva in prestito il
 suo capitale al 4 per cento, non sarà ora
 in grado di sopportare questo rincaro.

I prezzi soltanto che hanno il dono-
 ro in più non possono neanche fondare
 delle intraprese e queste potranno scomparire.

quindi l'esistenza dell'aggio perov-
 sic la classe degli industriali che si sono già
 impiantati, ma in genere tutti coloro che la
 vorano, ossia le masse operai, ne risentono
 un danno. Ed è questo uno dei motivi per
 cui in tempi di aggio e di eccesso forzoso gli
 operai non riescono a far aumentare i
 loro salari, perché per fare aumentare i sa-
 lari occorre che vi sia una domanda viva
 di lavoro, la quale invece manca quando
 le industrie stentano ed impietano ed a
 supplirsi a causa del caro prezzo del
 denaro.

Quando poi le oscillazioni del
 l'aggio sono molto variabili, sic' poca sicu-
 rezza degli affari condursi nell'interno
 ed anche all'estero. Quando per avere 100
 lire di oro bisogna pagare un po' 110, un
 po' 120, un po' 105, allora più nessuno vuol
 dar fuori il proprio denaro, ognuno preferi-
 sce metterlo in posto, nascondendolo: ed ecco
 che il capitale comincia a scomparire.

Il commercio internazionale do-
 ve l'aggio è oscillante viene poi ad essere
 quasi disturbato.

Ci fu un'oscillazione fortissima
 nell'aggio nel Sud America dopo il 1886. 7-8.

Nell'Argentina, per es., l'aggio oscillò
 fra i 500, il 400 e il 300 per cento. Lo scudo
 d'oro valeva una lira, o due, o tre, quindi
 succedeva che un importatore italiano che
 avesse importato la una certa quantità di
 mecca e ne avesse stipulato un certo prezzo
 da essergli pagato non subito, ma, per es., co-
 me suole accadere, a 3 mesi, andava in
 contro al rischio di vedersi alla scadenza
 rimborso con una somma inferiore
 a quella che egli aveva fruito.

Le speculazioni commerciali fatte
 nei paesi dove l'aggio è oscillante sono ri-
 schiosissime e se possono talvolta presentarsi
 un notevole vantaggio, possono altresì of-
 frirne un notevole disastro.

La prospettiva economica di un
 paese dove l'aggio presenti così forti oscil-
 lazioni diminuisce grandemente ed inoltre
 non ci sarà più capitale che si importi
 perché tutti gli stranieri non importeran-
 no 100 lire in oro quando non sanno dove
 lo riprenderanno al momento in un inters-

danno a tirarlo.

Questo danno si ripercuote su tutte le classi della popolazione: tanto sugli imprenditori come sugli operai e non è da meravigliare che tutti gli Stati si sieno sempre e costantemente preoccupati di fare scemprare l'aggio del paese ove esso esiste.

Metodi per l'abolizione del corso forzoso.

Immagi per far scomparire l'aggio ed abolire il corso forzoso sono diversi. Uno non è accettabile da chi vorrebbe mantenere la parola data: esso consiste nel ridurre il valore della moneta di carta.

Sappiamo che, a cessa delle gravi e abbondanti di emissione di carte, il biglietto da cento lire sia subito per modo che da qualche anno valga soltanto più 50 lire di oro e quelle sia le ragioni coerenti con cui si cambiano i biglietti in oro. Lo Stato può dire: del momento che questo è il fatto e questa è la ragione di scambio attuale, diciamo che i biglietti da cento lire si chiano ora invece da 50, quelli da mille, 500 etc. Che cosa accadrà allora? Che la massa dei biglietti emessi nel paese di un colpo

venga ridotta alla metà, invece di tre miliardi in circolazione non vi sarà più che un miliardo e mezzo e quindi l'aggio scomparirà: è una specie di legalizzazione del fatto compiuto. Ora essa implica un'azione disonestà da parte dello Stato che lo compie, in quanto che lo Stato che aveva emesso dei biglietti da 100 aveva detto:

Biglietti da cento rimborsabili in moneta vera al portatore ed a vista quando il corso forzoso fosse cessato, quindi avere l'obbligo di rimborsare quei biglietti da cento in altrettante moneta vera sappiano fossero superate quelle contingenze speciali straordinarie: la guerra, etc.

Quindi l'unico metodo corretto di abolire il corso forzoso è questo: che lo Stato ritirò i biglietti, almeno in parte, che aveva emesso e li distingue. Per esempio lo Stato che ha nell'anno un entrate per imposte di 2000 milioni di lire e 1900 milioni di spese pubbliche, riceve 2000 milioni di biglietti e ne rimetterà in circolazione 1900. Nelle sue casse alla fine dell'anno rimangono 100 milioni di lire

di biglietti, erano questi banciati. Se tutti gli anni lo Stato banca 100 milioni di biglietti alla fine di 15 anni i biglietti in circolazione da 3000 milioni si saranno ridotti a 1500 milioni e non saranno deprezzati.

In Italia si è tentato ripetutamente di abolire il vero processo che ebbe nel 1866 al tempo della guerra coll' Austria. Quando le condizioni italiane migliorarono - e questo fu dopo il 1880 - si pensò ad abolirlo ed allora nel '82 si fece un prestito di 600 milioni in oro, e con questi si ritirò dalla circolazione altrettanto moneta cartacea che fu messa da parte e quindi l'aggio scomparve.

Dopo il '87 le cose cambiarono. Innanzitutto lo Stato tornò ad avere dei disavanzii per la politica finanziaria di quell'epoca di guerra coll' Austria. Lo Stato tornò ad emettere questi tali biglietti che aveva messi da parte e quindi la carta tornò a sovrabbondare. Inoltre le condizioni economiche del paese peggiorarono, vi furono molte crisi economiche sia per la

chiusura del mercato francese ai nostri vini sia per la crisi edilizia romana, sia per il restringimento in generale della capacità consumatrice degli Italiani in quel periodo di tempo. Quando in un paese si verifica una crisi gli effetti si restringono, e c'è minor bisogno di moneta in circolazione. Se in un paese c'è in circolazione soltanto dell'oro questo può andare nell'estero dove è accettato, ma quando in uno Stato abbonda la carta, le cose cambiano poco e questo non può uscire dai confini del territorio. Quindi c'è che il fabbisogno della moneta essendo diminuito, ne venne di nuovo un esubere di biglietti che tornano a fare aggio sull'oro.

Ciò accadde negli anni 1893-94 che furono anzi gli anni peggiori. L'aggio ricomparve e il vero processo fu di nuovo messo in vigore. L'oro non fu effettivamente proclamato, ma furono autorizzate le Banche a ripresentare il cambio dei loro biglietti in moneta d'oro, rimandando soltanto obbligati e cambriati in moneta legale, ogni biglietto dello Stato. Ed è questa la condizione che legalmente dura

ancora aggridi. Poco dopo il 1894-95 le cose cambiarono lentamente, perché si verificò un fatto opposto a quelli precedenti. Innanzi tutto lo Stato italiano diventò più forte. E dopo il governo monarca-mane di Crispi succedette la politica più moderata del Di Rudinì. Il disavanzo poco per volta scomparve, tornò a verificarsi quel che avanza, le finanze dello Stato rifiorirono e lo Stato tornò a rimborsare, nelle Banche le anticipazioni che si creavano fece e le Banche poterono così ritirare altrettanti biglietti messi in circolazione. Così a causa di questo miglioramento generale e per il risanamento delle condizioni delle Banche l'aggio si fece a poco scomparire. D'altra parte le condizioni economiche dopo il 1898 migliorarono tanto in maggior copia il movimento degli affari, crebbe il bisogno della moneta; quindi le monete di carta tornò ad essere più apprezzate.

L'aggio dunque scomparve, di per sé e poco a poco, tanto che la carta finì ad essere cambiata nelle piazze coll'oro

e si fu anzi un momento che la carta valeva più dell'oro.

Cambio ed aggio - Punti dell'oro

Attualmente in Italia esiste solo più il cambio e non l'aggio. Il cambio può esistere in qualunque paese, anche dove c'è un altro sistema monetario: il cambio esiste in Inghilterra, e in Francia dove appunto il sistema monetario è altro. Il cambio nasce da questo: che quando qualcuno ha da fare un pagamento all'estero, per es., 100 lire a Parigi che ce se fa? compra sul mercato italiano una cambiale che sia pagabile a Parigi. Si trovano sul mercato italiano cambiali pagabili a Parigi per il fatto di commercianti che hanno venduto la loro merce all'estero ed hanno ricevuto cambiale con scadenza dopo un certo periodo di tempo. Chi ha da fare un pagamento all'estero può scegliere due vie: può prendere mille lire d'oro in Italia, farne un pezzo esportare all'estero, oppure invece di fare questo traffico potrà limitarsi a cercare sul mercato italiano una cambiale

lo che sia pagabile a Parigi il che rappresenta un'operazione in senso inverso; egli cam-
pone sul mercato italiano quella cambiale e
la spedisce al proprio creditore il quale ne
curerà a Parigi la riscossione;

Incidentalmente allora la cambiale
la quale è pagabile a Parigi e circola in
Italia ha un prezzo nessuno e non può su-
perarlo, prezzo nessuno che è rappresen-
tato dal costo della spedizione e di esser
ragione di mille lire de Torino a Parigi.
Perché, se per es., colui che possiede una
cambiale pagabile a Parigi, per es., di 100
lire, chiedesse più di 100 lire e 40 centesimi,
ma, allora colui che ha da fare il pagamento
a Parigi farebbe i suoi conti; se comparsa
questa cambiale paghosa L. 100,40 e poi
dovrà spendere ancora qualche soldo per la
spedizione della cambiale; quindi egli con-
verrà di più prender l'oro che torrà per
cento lire, forse un poco e spedito assi-
curato, spendendo così precisamente soltan-
to Lire 100,40 e non di più. Quindi la
cambiale non potrà avere un valore su-
periore a Lire 100,40. Questo si chiama il

punto massimo o il punto superiore dell'oro, ed è
la di L. 100,40 il cambio non potrà scendere, perché
altrimenti si preferirebbe prendere l'oro che circola
in un paese e spedito. Vi è anche un punto infessi-
mo: la cambiale non potrà essere venduta e me-
no di L. 99,50 perché se colui che vuole compra-
re queste cambiale in Italia, pagabile a Pari-
gi, offrisse L. 99,50 chi la possiede farebbe questo
raggiungimento: io ho una cambiale che a Pari-
gi vale 100 lire, e Torino vale meno, si compra
de, perché per ritornare 100 lire si deve spe-
dire a Parigi, fare incassare, e per questo do-
vrebbe essere incaricato un corrispondente fran-
cese il quale dovrà rispedire la somma, in
tutto si deve pagare una certa quota di
spese di spedizione, per esempio, 40 es., quindi
di farne quelle cambiale ha soltanto un ve-
lore di Lire 99,50, ma a meno di questo non
arriverebbe cadrebbe, per lo che se mi offerissero L. 99,50
preferirei fare tutta l'operazione e spedirla
a Parigi. Quindi il valore di quella cam-
biale non scenderà a meno di L. 99,50:
questo si chiama il punto inferiore dell'oro.

Comunicato dalla Banca a Leg. Ind. Ind. 1868

In un paese dove esiste circolazione fiduciaria e sistema aureo il cambio non può oscillare che fra queste L. 100,40 e L. 99,60.

Queste cifre possono variare di pochi centesimi e seconde del maggiore o minore costo della spedizione. Questi limiti sono tenuti anche più ristretti dalla politica delle banche di emissione, le quali, per es., quando vedano aumentare il cambio da 100 a 100,20 o 100,25 etc. fanno questo ragionamento: se io accado, vuol dire che l'Italia è debitrice verso l'estero di molte somme e creditrice di poche somme, poche e sono in Italia poche cambiali fragilili sull'estero mentre ci sono molti debitori verso l'estero, quindi le cambiali che rappresentano un credito verso l'estero aumentano di prezzo.

È allora la banca di emissione che cosa fa?

Risolve il tasso dello sconto e allora il capitale che ha tendenza a venire dall'estero in Italia perché all'estero trova ad impiegarsi, per es., soltanto al 3, mentre in Italia al 4; quindi nel nostro paese vi è un afflusso di oro, e questo produce il rialzo del cambio.

Quando il cambio scende al disotto

delle pari, segno è che l'Italia è creditrice più che debitrice verso l'estero. Allora la Banca, diminuando il tasso dello sconto, l'oro avrà tendenza ad andarsene all'estero dove il tasso è maggiore.

Il cambio dunque non può oscillare che entro limiti piccolissimi mentre la differenza dell'aggiunta dei limiti. Cui biglietti si emettono, non valgono. A questo proposito si può ricordare che gli assegni e biglietti emessi dal governo rivoluzionario francese durante la convenzione, ossia assegni dello Stato milanti ecclesiastici, furono definitivamente emessi in quantità moderata. Nell'agosto del 1789 erano stati emessi per 100 milioni di lire ed allora valevano 98 lire in confronto a 100 lire d'oro. Nel 1791 la quantità di biglietti emessi di fronte di 910 milioni ed il prezzo degli assegni scende da 100 a 85. E così via con queste progressioni nella quantità di biglietti ^{emessi} e diminuzione nel valore dei biglietti da 100 lire:

| | Quantità emessa in milioni | Cassa del biglietto da 100 lire |
|----------------|----------------------------|---------------------------------|
| Settembre 1792 | 4972 | 72 |
| Gennaio 1793 | 2826 | 51 |
| Agosto 1793 | 3775 | 22 |

A questo punto si sommano 3000 lire di ammenda, 5 mesi di detenzione, e, mentali, in caso di recidiva e 6000 lire di ammenda e 60 anni di feroce, senza proscrittione delle ghigliottina, a quelli che non eccetteranno gli assegnati alla presa.

Ma il processo non risale se non di poco e finisce con un prestito forzato si ritirano alcuni biglietti dalle circolazione: ma poi il ribasso continua:

| | | |
|--------------|-------|------|
| Maggio 1794 | 5891 | 34 |
| Ottobre " | 6082 | 28 |
| Gennaio 1795 | 7227 | 18 |
| Aprile " | 8324 | 10 |
| Luglio " | 12358 | 3 |
| Ottobre " | 17879 | 1,36 |
| Gennaio 1796 | 27665 | 0,46 |

Si dichiarano a questo punto nulli i vecchi assegnati e si emettono dei

mandati teatrali, la cui quantità aggiunta a quella degli assegnati e che seguono:

| | | |
|-------------|--------|-------|
| Aprile 1796 | 36,672 | 16,91 |
| Luglio " | 34,509 | 5,57 |
| Settembre " | 45,579 | 4,57 |

Si precipitano nel nulla. Lo stato dichiara un secondo fallimento e i biglietti si valgono zero.

Capitolo XXVI

DELLE BANCHE E DEL CRÉDITO INDUSTRIALE

Funzione economica delle banche.

La necessità di un intermediario tra risparmiatori ed imprenditori.

Un sistema monetario buono è necessario per lo svolgimento degli scambi; ma per uno sviluppo fiorente dell'economia industriale in un paese è necessario altresì un buon sistema bancario.

Le banche, contro cui si è accusato, non solo che non ne conoscono la funzione, hanno nella vita dei commercianti e delle industrie una funzione importantissima. Di fattile banche, in fondo, non fanno se non che opera d'intermediario fra due persone che difficilmente potrebbero venire a contatto. Infatti vi è nelle società una classe che ha le funzioni del risparmio, classe di persone che hanno reddito superiore ai loro bisogni, e a quello che vogliono consumare.

re: una classe dunque di risparmiatori, che è necessario per il continuo sviluppo commerciale ed industriale di un paese.

Attente e queste classe di persone che adempie a quelle funzioni economiche e sociali del risparmio, funzione che non può essere adempita se non dalle persone che hanno la qualità, non frequente, della severità, c'è un'altra classe di persone che desidera ed è capace di utilizzare questi risparmi: la classe degli imprenditori che hanno la funzione di combinare i diversi elementi della produzione. Questi affittano il risparmio pagando un prezzo che si chiama interesse, per costituirlo ed eccitare aziende commerciali, industriali, stabilimenti, etc. Ora questi imprenditori non sono sempre dei risparmiatori e più spesso, più risparmiando, non possono fare capitali così forti come lo richiede, per le loro aziende, possedendo invece l'abilità, l'intelligenza, la capacità di organizzazione.

Quindi due classi di persone il cui contatto è utilissimo alla società e che l'altra parte non può farsi il più delle

volte direttamente. Il risparmiatore non cono-
sce sempre coloro che hanno la capacità di
impiegare bene il denaro e non hanno in essa
fiducia. Sarebbe anzi pericoloso che i rispar-
miatori impiegarono di regole direttamente
agli imprenditori. Solo per eccezione può de-
si che i risparmiatori conoscano le persone
delle quali possono fidarsi, perché hanno una
buona fama di approposizione l'attività, la mo-
ralità, la capacità intellettuale, l'abilità
nel gestire una intrapresa, e che quindi
gli affidino direttamente in prestito il capi-
tale che hanno risparmiato. Inoltre, se an-
che questi risparmiatori andassero in cerca
di imprenditori, non volte su dieci trovereb-
bero anziché degli imprenditori veri, soltanto
dei progettisti che sanno colle chiacchiere
dimostrare la fondatezza e l'utile dell'in-
presa che progettano e il grande vantaggio
che se ne possono ottenere, mentre si tratta
sovanto di imprese rischiose e non fondate.

L'imprenditore di solito è un mo-
no che ha poco eloquio e non sa troppo
dimostrare come certi affari siano produ-
tivi e se pure ha qualche fortuna non desis-

tere fermato i procedimenti tecnici nei que-
li egli sa di far fruttare i capitali in una
certa industria.

Quo' d'essi inoltre che il risparmiatore
abbia risparmiato una somma conside-
vole e che l'imprenditore non ne abbia bi-
sogno invece che di una parte. Inoltre non
è sempre uguale il periodo di tempo nel
quale il risparmiatore vuol prestare il suo de-
naro a quello in cui l'imprenditore lo de-
sidera.

Il risparmiatore può voler prestare
il suo denaro per un anno e l'imprenditore
desiderarlo soltanto per tre mesi, ovvero que-
sti ne ha bisogno per un anno mentre il ri-
sparmiatore non è disposto a cedergli che per
tre mesi: manca adunque la coincidenza
del tempo nelle due persone.

Le banche servono dunque come
intermediarie fra queste classi di persone
che difficilmente verrebbero fra loro in contatto.
I banchieri sono avvertiti da tutti i rispar-
miatori, godono di una certa fiducia, spe-
cialmente se si tratta di esse entole che
hanno una tradizione di onestà e di mo-

realtà. Se si tratta poi di istituti bancari, que-
sti hanno i loro bilanci che si pubblicano men-
sualmente, e così è facile conoscere i capitali
che essi posseggono, le riserve che tengono per
perdite eventuali, il modo degli impieghi, etc.
Gli imprenditori a loro volta sanno che esi-
stano queste banche che hanno come loro
funzione quella di prestare denaro.

Queste banche inoltre non solo so-
no note dalle due parti, ma esse stesse cono-
scono le due parti, si sono specializzate nel-
la funzione di conoscere e risparmiare e
impegnarsi; conoscono i depositanti e ser-
vono su per giù regole per sapere per
quanto tempo questi depositi sieno fatti,
conoscono gli imprenditori e sanno que-
le crediti meritino queste persone che pre-
stano i capitali allo sconto e chiedano
prestiti, sanno quale sia il loro giro d'ope-
ra, le funzionalità con cui fanno fronte
ai loro impegni.

Le banche inoltre possono effettuare
se una compravendita sia per le somme
sia per il tempo per cui i risparmi sono de-
siderati. Le banche ricevono infatti da

tanti titoli diversi i piccoli e ^{risparmi} più li ripartisco-
no a seconda dei bisogni che hanno gli im-
prenditori, e seconda delle loro necessità,
senza che esista la necessità di dare per co-
rispondere il deposito fatto da una persona
alla somma chiesta da un altro. Inoltre an-
che per il tempo fanno compravendite in
quanto che le banche ricevono depositi da per-
sone che depositano solo per pochi giorni,
per pochi mesi ed anche da persone che
fanno depositi per lunghe scadenze. Le banche
quindi potrei ripartire queste somme den-
do in prestito ad imprenditori che hanno
bisogno di denaro per pochi giorni o pochi
mesi e ad altri che hanno bisogno di denaro
per un più lungo periodo di tempo.

Vantaggio del credito

Si tratta dunque di un'opera
di intermediazione senza la quale non
si concepirebbe il credito.

Il credito non è di per se stesso
un capitale, non è un'operazione che
moltiplichi i capitali come taluno ha pe-
sso. Per il credito, pur non essendo che il ti-
tolo di credito un capitale nuovo, perché

invece vale solo in quanto contiene una porzione di rimborso, rende i capitali attivi, ossia permette che siano utilizzabili.

Che cosa valgono i risparmi fatti da una persona quando sono chiusi in un forziere e sono lasciati inutilizzati?

Invece l'operazione d'intermediazione delle banche serve a trasportare quelle somme da chi non sa usarle e chi è invece in grado di usarle.

Dei profitti dell'industria bancaria e delle qualità personali richieste nel banchiere.

È giusto quindi che i banchieri ricevano per questo un compenso, compenso che d'altre parti non può superare il livello normale di quello che spetta a qualunque altra persona che compia una certa funzione sociale, perché, se l'industria bancaria rende il doppio, il triplo, il due volte delle altre, allora, molti industriali capitalisti si metterebbero a fare i banchieri e costituirebbero delle grandi società anonime per l'esercizio di esse.

Ma la concorrenza fa sì che queste banche

si assoggettino alle regole comuni.

L'industria bancaria è un'industria che richiede qualità tutt'altro che comuni, un istinto della mentalità e delle capacità tecnica e organizzativa delle persone, che costituisce una qualità assai rara: e quindi ne risulta che i compensi a queste persone abbiano ad essere qualche volta considerabili. I banchieri devono conoscere non solo la loro industria, ma devono aver pratica delle prospettive di reddito che possono dare le altre industrie, il movimento di esse, conoscerne che non si acquistano se non col tempo e colle esperienze. Molti banchieri sono felicitati per la deficienza di conoscenze lungo del mercato e delle condizioni economiche e commerciali, dell'andamento delle crisi, delle condizioni di prosperità o di depressione nei diversi paesi, dell'aumento dei prezzi delle varie industrie. Rapporti tra le qualità dei depositi e qualità degli impieghi.
Depositi a breve scadenza. Necessità di forti riserve. Servizi di serie commerciale - anticipazioni.

per titoli

Il banchiere deve essere inoltre persona che sappia tenere unneffortato esatto fra le nature dei depositi che riceve e quelle degli impieghi che fa.

I depositi che sono ricevuti dal banchiere condizionalmente le nature dei prestiti che deve fare. Supponiamo che il banchiere si trovi di fronte a breve scadenza, egli imprestere in una certa misura e non in un'altra. Il banchiere che riceve depositi a breve scadenza, cioè depositi che i depositanti possono farsi restituire o a vista o a un mese semplice o a un mese di pochi giorni o di un mese, deve avere guardingo nell'imprestare questi capitali. Non deve mai impiegare tutti questi suoi depositi nelle speculazioni di farli fruttificare tutti, perché se qualcuno dei depositanti si recasse a chiedere un rimborso del proprio denaro, può darsi che il banchiere si trovi nelle impossibilità di farlo. Ed appena la fiducia in lui fosse un po' scossa, tutti i depositanti accorrerebbero in massa a richiedere il loro capitale;

cauzionando il fallimento della banca, che potrebbe magari avere dei buoni crediti e doverli cedere a qualunque prezzo.

Il banchiere prudente dovrà quindi in questi casi ritrarsi, se ha 10 milioni di depositi, o 7 milioni soltanto, tenendo i rimanenti inutilizzati nelle proprie casse.

Il rischio che presentano i diversi depositi a breve scadenza è vario. Supponiamo, un banchiere ha 10 milioni di depositi, due tutti costituiti da piccoli depositi, come sono ad es. quelli delle casse di risparmio di 100, 500, o 1000 lire, allora questo banchiere può stare col cuore tranquillo, perché inordinatamente chi ha impiegato piccole somme non si affanna ad andare a ritirare tutte insieme, c'è una certa rotazione che è conosciuta dalle banche, la quale sa che si aggira giornalmente su quelle somme nell'insieme. Invece un'altra banca che non abbia piccoli depositanti, ma abbia i suoi 10 milioni di depositi costituiti da grossi depositi di 100.000 o 500.000 lire dovrà

regolarsi molto diversamente, piccola basterà che due o tre persone si presentino autem, poveramente, per una operazione che intendo fare, e rivolgersi al ritiro del loro denaro, perché si faccia in tutto. Queste buone perciò, invece che un milione di riserve, doveva tenerne tre o quattro.

Li sono stati banchieri che erano persino sospettosi quando qualcuno andava a fare dei depositi grossi ritenendo che essi potessero eventualmente mettere il banchiere in serio imbarazzo.

Altre dunque alle regole di concessione circa adatte, sia anche le regole che quelle fatte dei depositi e bancesanze che viene impiegate, sia impiegate per prestiti e per scadenze, per es., in sconto di carte commerciali, ossia in natura stesse delle operazioni compiute la garanzia che il portatore stesso potrà essere rimborsato. Ma banchiere non poteva, le nemmeno impiegate quelle somme ad un proprietario di case o terreni, né che rimborsino, perché quale ragione vi

e nelle nature stesse nell'operazione compiuta la quale garantisce che questo milionario era disponibile per la restituzione le mille lire in prestategli fra due o tre mesi? Euzi, se questo milionario ne ha bisogno oggi e sa che consuma più del suo reddito e quindi si sazi prima tanto la presunzione che nella scadenza dei tre mesi egli voglia farsi per cogere la scadenza del debito. Il banchiere poteva invece impiegate e chi abbia soltanto una piccola bottega o un chigino capitale, perché se che la cambiale del piccolo industriale rappresenta un eccesso affare, delle mosse che si sta venduto e del quale non ha ancora ricomuto il prezzo, processo che non invece progetto fra tre mesi. Se il consumatore aveva pagato il detto presente, il dettoghiente aveva pagato il prezzo, il giornale l'industriale.

Quindi e le nature stesse della operazione che frange una garanzia che la cambiale poteva essere pagata. Di molte naturalmente anche l'onestà del commerciante, la fame che egli gode sulla piazza

di persona che ha sempre fatto fronte ai suoi impegni, quindi il sostituto industriale deve accompagnarsi alle qualità morali. Se un banchiere ha depositi a breve scadenza non potrà quindi nemmeno prestare danaro a un industriale, quando questi se li faccia imprestare non già per far fronte al giro dei suoi affari, ma per far fronte alle sue spese di impiego, perché l'operazione che vuole fare l'industriale è un'operazione a lunga scadenza. L'industriale che riceve 100 mila lire a prestito non per il giro quotidiano dei suoi affari, ma per compiere macchine o allargare il proprio stabilimento se ben vengano che per ammortizzare in febbraio e le macchine si vogliono molti anni. Quindi non conviene al banchiere impiegarlo, quando egli possa disporre dei depositi a breve scadenza, il cui rimborso può essere chiesto ben presto.

Il banchiere il quale fa operazioni miscevolando i depositi a breve scadenza, oltre che scattare della carta, somma, cioè l'industriale a breve scadenza può fare anche altre operazioni; per es., impre-

stere su garanzia di titoli prendendoli a riporto, ossia comprando un titolo oggi a 100 lire, solo il diritto e l'obbligo e chi l'ha dato a riporto e ricomperarlo dopo un mese pagando un certo interesse.

Se si tratta di titoli che sono facilmente vendibili, il banchiere se che se il debitore non paga, può vendere quel titolo che ha ricomprato a riporto.

Anche qui occorre che il banchiere negoziare con molto risparmio perché se si tratta di anticipare su somme per garanzia di rendita di Stato e al sicuro, perché i titoli hanno un mezzo per gli ultimi, vorrebbe su un titolo che vale 104 o 105 lire poter anticipare anche 100 lire, sicuro che la rendita di Stato non si basterà in breve tempo di giorni. Se invece un banchiere imprestasse ricomprando a riporto titoli, ad es., antemobilistici nel 1906 o siderurgici o del canoin, dovrebbe avere un margine grandissimo, trattando di titoli che sono soggetti a variazioni lente e che possono valere oggi 100 lire e fra pochi mesi molto meno delle note.

Ciò dipende anche dalla durata delle operazioni. Se si tratta d'imprestare per pochi giorni potrà dare la somma quasi così spontanea e il titolo poche in pochi giorni esse non potrà fare grandi variazioni, ma se si tratta di un prestito a due o tre mesi non dovrà più dare, p. es., che un terzo del valore perché in tale periodo di tempo il titolo può subire delle variazioni notevolissime.

Depositi a lunga scadenza - Banche di Credito fondiario -

Tutt'altro è il genere di operazione che conviene ad una Banca che riceve depositi a lunga scadenza. Essa potrà evidentemente fare prestiti anche a lunga scadenza.

Il tipo più perfezionato ed antico di banche per prestiti a lunga scadenza è quello delle Banche od Istituti di Credito Fondiario. Per moltissimi proprietari di beni fondi (terreni o case) possono trovarsi nelle necessità di far debiti. I mutui fondiari sono invece principalmente di due specie: o dipendenti

dalla divisione delle proprietà o dipendenti dalla divisione di quote. Si tratta, p. es., di un padre che morendo ha lasciato uno stabile a due o tre figli: per circostanze particolari quello stabile non potrà essere diviso in due o tre parti, ond'è che accade che uno dei figli assume tutte le proprietà del fondo e della casa disinteressando gli altri con una somma di denaro. Per questa somma che il figlio può non avere a disposizione poter ottenerla facendo un mutuo e dando il fondo in ipoteca. Così un proprietario di un fondo che voglia approfittare dei miglioramenti può procurarsi i capitali necessari con un'ipoteca. allo stesso mezzo può ricorrere il proprietario che ha denaro sufficiente soltanto per costruirlo sul proprio terreno o due terzi di una casa, mentre gli manca per condurre l'edificio al terzo o al quarto piano.

In tutti i casi, sia che si tratti di un debito creato per divisione ereditaria o per miglioramento di un fondo o di una costruzione, il proprietario ritrae

va nelle impossibilita di pagare il debito che egli ha contratto in fretta da un momento all'altro. Egli dalle cose riceve un reddito, p. es., di 12 mila lire, ma 8 mila di esse gli servono per l'interesse; non gli ne restano quindi che 4 mila. Su queste 4 mila potra pagare 500 lire per annuo ammortamento del suo debito. Anche se il proprietario ha dedicato la somma prestata a prestiti a fer. miglioramenti, non potra restituirla in breve volgere di anni ma soltanto a meno o meno che cominciava a diventare produttiva in miglioramenti stessi. E cio non puo essere che lentamente. Una finanziaria costata 20 mila lire non puo riprendere il suo valore in un anno, ma solo di anno in anno crecera a poco a poco sensibilmente il reddito primitivo. Dunque questo debito fatto dal proprietario viene ammortizzato in lungo tempo. Se bestie, no i soliti mutui, i quali oggi non sono adatti. Perche un proprietario che si faccia prestare 100 mila lire da un privato qualunque si vorra che il

privato non vuole che la somma gli venga restituita a piccole frazioni: cio che potrebbe farlo nell'imbarazzo per il riempimento di queste piccole somme.

Ando che sono sorti gli istituti di credito fondiario, il cui concetto e quello di ottenere dai depositi che abbiamo le stesse periodicitate, le stesse durate delle operazioni attive che essi fanno. Questi mutui sono mutui fatti subito, tutti insieme e vengono poi restituiti a piccole frazioni man mano che il proprietario ha mezzo di fare la restituzione. Le banche si procurano questi depositi per mezzo delle cosiddette caselle di credito fondiario che in Italia sono di solito del taglio di 500 lire. Quando la banca vuol fare ad un proprietario un mutuo di 100 mila lire ammortizzabile entro 50 anni, questa banca stampa 100 obbligazioni di credito fondiario da 500 lire, obbligazioni in cui esse sono restituibili in un periodo di 50 anni secondo un piano di ammortamento che si trova espresso nel retro delle caselle. Queste caselle

sono vendute a capitalisti che le eccettuano volentieri perché le indragini relative alle solidità dell'ipoteca concessa dal ministero sui suoi terreni sono già state fatte dall'istituto al quale concede il credito saltando quando la somma sia facente sui terreni perfettamente liberi, con prima ipoteca, rappresentando pure come un saltando uguale nella metà del valore effettivo del fondo ipotecato. La banca vende queste castelle inamovibili entro il periodo di 50 anni, vale a dire che man mano che i proprietari restituiscono una piccola frazione del mutuo fatto, l'istituto può estorcere un certo numero di castelle corrispondenti alla frazione di denaro restituito del proprietario. Colui che possiede queste castelle quando sono estorte ottiene il valore integrale delle castelle stesse. Anche il piccolo capitalista che ha solo 500 lire da investire può comprare quella castella e quindi tutti insieme riuniscono la somma necessaria.

Trivare quindi il momento, ella

fine del cinquantesimo anno, in cui il proprietario ha pagato tutto il suo debito e l'istituto a sua volta ha estratto e rimborso tutte le castelle e non ha più verso i proprietari delle singole obbligazioni alcun debito. Il proprietario del terreno ha il vantaggio notevole di dover pagare una somma fissa tra interesse e quote di ammortamento perché l'istituto di credito fondiario impieghere, per es., capitali al 3 1/2% di interesse, cui si aggiunge qualche decime di centesimi per spese di amministrazione e poi una determinata quota di ammortamento. Così che basta il pagamento, per es., del 5% annuo per ammortizzare il capitale ed estinguere così insensibilmente il debito. L'istituto con la somma che riceve dal proprietario paga gli interessi sulle obbligazioni che sono state emesse, si rimborsa delle sue spese, paga le tasse al governo e destina una parte per ammortamento delle sue obbligazioni. Il proprietario sulla somma costante, per es., di 5 mila lire, che egli paga ogni anno nell'istituto

to, diminuisce la quota d'interesse e cresce quello del capitale che restituisce si comprende che, per es., nel primo anno il proprietario pagherebbe sulle 9000 lire 3500 per interessi e 1500 per spese ed ammortamento. Il istituto invece protetto destinasse 1000 lire per rimborso di obbligazioni e 900 lire per spese e tasse. L'anno successivo il proprietario pagherebbe soltanto più il $3\frac{1}{2}\%$ su 98,000 lire e quindi nella quota di lire 9000 annue che egli paga costantemente, la parte d'interesse sarebbe un po' meno di 3500 lire e sarebbe invece corrispondentemente accresciuta la quota di ammortamento del capitale. E così di anno in anno anche nell'ultimo questi tutte quelle 9000 lire costituiremmo rimborso di capitale e quasi nulla d'interesse.

Banche di credito industriale

Queste idee così semplici ho suggerito il proposito che, similmente banche di credito fossero costituite per sussidiare gli industriali. Gli industriali trovano credito presso le banche per gli affari correnti quando si tratta di

scattare una cambiale che rappresenta merce venduta e pagabile fra due o tre mesi, ma l'industriale si trova imbarazzato quando vuol farsi imprestare non più denaro per il giro corrente degli affari ma per il capitale fisso che vuole investire nella sua azienda, ossia per le spese d'impiego. Le banche ordinarie hanno depositi da restituire a breve scadenza e non possono impegnarsi in mutui per impieghi che si ammortizzano soltanto in un periodo lungo di 15 o 20 anni. I privati neppure si adattano a far prestiti agli industriali, nei quali in genere non hanno fiducia.

A questo scopo si fecero il Banco dal Secondo Impero avevano ideato in Francia il Crédit Industriel, che fu poi imitato anche in Italia. Il concetto era il seguente: si diceva: gli industriali trovano difficoltà a procurarsi credito perche non possono indirizzarsi al capitalista singolo che spesso fiducioso verso di essi, perche non ha fiducia nelle singole aziende, non conosce la probabile

lita di reddito di esse. L'industriale non po-
 trebbe neppure emettere con successo delle
 obbligazioni proprie se non con interesse
 eccessivo. Una grande impresa può emet-
 tere delle obbligazioni garantite sulla sua
 azienda, ma il pubblico non le compra
 facilmente, perché di aziende che emetta-
 no obbligazioni ce ne sono moltissime
 e bisognerebbe conoscerle tutte; mentre
 invece il pubblico compra volentieri le
 cartelle di credito fondiario perché il
 pubblico non fa con un prestito al pro-
 prietario A o al proprietario B... C, ma
 impegna all'istituto di credito fonda-
 rio, il quale è garantito sulle masserzie
 delle proprietà spettanti ad A e B e C,
 e quindi se il proprietario non paga al
 scadenza l'istituto ha un fondo di
 garanzia e il mutuante è sicuro di ot-
 tenere sempre il pagamento dei suoi
 interessi.

I fratelli Boreise dicevano: si
 crei una grande banca di credito mo-
 biliare, la quale emetta delle obbligazio-
 ni di credito mobiliare. Questa banca

emettere sempre obbligazioni dello stesso ti-
 po, con interessi uguali, aventi tutte le me-
 desime garanzie. L'istituto poi di credito
 mobiliare alle sue volte avrà un'orga-
 nizzazione propria per poter imprestare
 lo stesso con ottanta in deposito a lunga
 scadenza ai singoli industriali. L'istitu-
 to potrà far questo con tranquillità perché
 ha un'organizzazione, una specializza-
 zione apposite, potrà conoscere il buon
 industriale da quello cattivo, potrà ap-
 prezzare l'industria e cui è opportuno
 far credito e fino a che punto, etc. Se ci so-
 no rischi questi potranno essere compen-
 sati da guadagni ottenuti da altri,
 avendo un margine fra l'istituto e l'ob-
 getto pagato agli industriali e quello pa-
 gato agli obbligazionisti.

Il piano era bene immaginabile
 perché serviva a generalizzare la cono-
 scenza delle obbligazioni di credito indu-
 striale. Il pubblico che difficilmente ac-
 que acquistate le singole obbligazioni
 emesse dalle singole organizzazioni indu-
 striali perché non aveva debiti per potere

giudicare della solidità del prestamario, ed
 preferire invece avere fiducia in questo gran-
 de ente che si incaricava di fare la scelta.
 Lo stesso capitalista il quale avrebbe preso
 il 6, il 7, o l'8 % dagli industriali singoli
 si sarebbe invece accontentato del 4 per cen-
 tuare un obbligo garantito su tutta
 la massa delle attività di molte agien-
 de industriali. Per questo fin qui non
 pote' essere attuato subito così integral-
 mente come i suoi ideatori avevano
 immaginato, perché per di più si sa-
 pette, il pubblico non compare per alle-
 re queste obbligazioni di credito mo-
 biliari. Il pubblico non aveva ancora
 fiducia ne' negli industriali uno per uno
 e neppure in questo grande sindacato
 d'industriali in questo grande istituto
 il quale allora accentrava tutto il credi-
 to industriale.

Così che nei primi tempi que-
 sto ed altri analoghi istituti dovevano
 accontentarsi di ricevere depositi che
 non fossero a vista ma a breve scadenza,
 era un istituto che in fin dei conti invece

di emettere obbligazioni come quelle di
 credito fondiario, accoglieva depositi me-
 volere che fossero rinvolti per un anno o
 due. Quando un deposito è rinvolto per
 un po' di tempo c'è una grande probabili-
 tà che non sia un deposito temporaneo ma
 un vero e proprio capitale che il deposi-
 tante lascia a scapito d'impiego pecun-
 iario e quindi vi è probabilità che sarà
 rinvolto.

Il credito mobiliare diventa per-
 del modo un semplice oggetto delle
 operazioni che possono essere compin-
 te da una banca ordinaria di deposito
 e sconto. Tutte queste banche possono fa-
 re operazioni di credito industriale per
 una certa parte dei loro depositi e dei
 fondi che hanno disponibili. Ecco che
 una banca qualunque potrà distinguere
 se i suoi depositi in parecchie categorie
 e secondo delle loro scadenze. Vi sono
 depositi che vengono lasciati di tre o
 quattro mesi e questi potranno essere
 impiegati in scanti di cambiali per
 ugual scadenza; vi sono altri depositi

che la direzione sa per esperienza o per mi-
 gli effetti, che rimarranno di per un pe-
 do di tempo più lungo ed una parte più
 alta di questi profitti sempre impiegarsi
 per prestiti ad industriali a scopo d'im-
 pianti. Le banche profita su queste quote
 dei suoi depositi prelevare una certa
 somma ed impiegarla in mutui di
 credito industriale propriamente detti.
 S'intende che ciò deve essere fatto sempre
 con grandissima prudenza, perché può
 darsi che le condizioni dei prestiti dei de-
 positanti variano o cambiano, può darsi
 che scoppia una crisi economica che
 profici un poco di sfiducia nei depositanti
 e che quindi questi accorcano i mutui
 agli sportelli e fanno rimborsare il capita-
 lo depositato.

Vissano delle banche che per la na-
 tura stessa dei loro depositi possono im-
 piegare più convenientemente una parte di essi
 nel fare dei mutui all'industria propria-
 mente detta, sono per es. le casse di ri-
 risparmio che hanno una clientela fide-
 le la quale non ritira i propri denari

della Cassa perché ne fa il capitale di risparmio.
 ra meglio allora, ma bisogna perché non
 ha fiducia che in questo solo istituto. Le
 Cassa di risparmio può fare mutui ipotecari
 o prestiti ai comuni ed alle provincie. Potrà
 anche fare prestiti ad industriali per i loro
 impianti, quando però viderà che la ga-
 ranzia necessaria. Spesso profici fare i prestiti
 ad un industriale nuovo il quale pretende
 di sovrare al credito.

Recentemente però in alcuni paesi
 si è rinvenuti ed altrove il concetto quasi fu-
 ro dei fratelli Boreise; specialmente in Svia-
 zera ed in Germania.

In quei paesi l'evoluzione stessa
 industriale ha portato all'attuazione di
 quel concetto, perché dove l'industria è già
 antica e solida questa industria comincia
 ad ottenere fiducia nel pubblico, che volen-
 tieri compra azioni di queste società in-
 dustriali e quindi anche più volentieri
 campeggia delle obbligazioni di queste socie-
 tà stesse, tanto più se può fare una misce-

Leom. Botica e Leghny. Carta Orig. 44^a

le di obbligazioni industriali di diverso tipo, quindi i capitalisti che sarebbero disposti ad impiegare capitali in industrie anche in paesi in cui dove sono già acclimatate non le imprecitano alle singole industrie per che esse potrebbero in qualche anno per l'esperienza delle fortune non essere in grado di pagare gli interessi. Allora sorge un istituto intermediario, una banca, che compra azioni di diverse società delle stesse nature. Così, p. es., la Banca Svizzera per imprese elettriche, che compra azioni ed obbligazioni delle diverse società di elettricità: Edison di Milano, alla Italia di Torino, Officine Elettriche di Genova e altre aziende concorrenti di tutte le parti del mondo. Allora una volta la Banca, per procurarsi i necessari capitali emette obbligazioni tutte dello stesso tipo, che hanno una durata a lungo, la quale ha fiducia nella esperienza dei direttori della Banca, a scegliere bene i suoi investimenti.

Questo è il concetto dei fratelli Boreise, uno specializzato in diverse industrie della stessa natura sparse nei diversi

paesi del mondo, per un modo che, anche nel caso che una di queste aziende fallisse, vi sia una compensazione colle altre. Così vi sono banche per le industrie tessili, altre per le società ferroviarie, etc. a questo sistema in Italia incontrerebbe gravi difficoltà per essere attuato, difficoltà derivanti soprattutto dalle relative giovinezze delle nostre industrie e poi per il nostro sistema fiscale.

Il pubblico non si è ancora formato un concetto colle obbligazioni industriali quindi esso non vuole comprare obbligazioni industriali se non quando esse presentano un interesse molto vistoso. E' per il nostro sistema fiscale non è fatto per facilitare cioè obbligazioni emesse al 4% / 100 devono poi pagare il 15% di ricchezza mobile sul reddito, il 2.10% / 100 sul capitale (che equivale al 5-7% sul reddito) 1.02% per spese ed interessi di amministrazione, il che porta fin a 22-23% l'aggiunta de farsi nell'interesse, e cui si deve aggiungere un quid di senseria o provvigioni alle banche, così che si giunge al 30% finalmente. Il che vuol dire che obbe-

al 4.50% agli obbligazionisti, si deve fare fare 2. 1.50 per tasse e spese diverse, cosicché l'onere finisce di essere del 6% alle società che emettono obbligazioni, quando pure non sia maggiore.

Dovrebbe intervenire disposizioni in specie in Italia, disposizioni sovrattutto di ordine tributario, e cioè queste obbligazioni dovrebbero essere colpite dall'imposta di ricchezza mobile e dalle altre imposizioni in misura ridotta.

Le stanze di compensazione

Un istituto affine a quello delle banche e che si può dire sia ve'ginato in conseguenza della istituzione delle banche ordinarie di credito e sconto e su cui è opportuno dare breve cenno è quello delle stanze di compensazione.

Si vuole economia un po' esse. Resta, quando taluno deve fare un pagamento, verso denaro in moneta al proprio creditore. Ma può darsi che un industriale abbia un conto corrente aperto con una banca. Dovendo egli fare un pagamento, invece di andare alla banca

aspettare denaro, ritira un libretto su cui scrive un ordine di pagamento al suo creditore per quella certa somma. Il creditore potrà andare con questo chèque alla banca a riscuotere la somma dovutagli. Ma procedendo innanzi con questo sistema fuo il commerciante che deve fare un pagamento al suo corrispondente domiciliato nella stessa città ed in un'altra emettere un chèque di pagamento sulla propria banca. Chi riceve non si scosta da ad andare a riscuotere presso la banca. Egli avra il suo conto corrente, per es. nella banca di un'altra città ed allora issando il suo assegno, lo porta alla banca presso cui tiene il suo conto corrente che lo accrediterà per la somma corrispondente anche prima che si sia fatta la riscossione. Intervenire allora quello che si chiama Stanza di Compensazione.

Questo assegno sarà mandato alla sede speciale fissata, per es. alla sede del Credito Italiano di Torino. Allora il Credito Italiano di Torino che possiede questo assegno sulla Banca Commerciale

potrebbe fare una cosa: mandare un proprio commesso alla sede della Banca Commerciale per incassare le somme, per es., 10 mila lire, ma per fare questo la Banca bisognerebbe che abbia avanti la 10 mila lire. Si può evitare anche questa operazione servendosi della stanza di compensazione che a Torino ha sede presso il Banco di Napoli. Con un istituto creato appositamente per attuare le compensazioni.

Quindi il Credito Steliano di Torino possiede un ordine di pagare 10 mila lire a chi è portatore di questo assegno. Il Credito Steliano di questi assegni ne aveva tanti altri da 5, da 7, da 20 mila lire, per esempio, 12.000 lire di assegni sulle Banche Commerciali che sedono in quel determinato giorno, a mezzogiorno la Banca Commerciale aveva ricevuto assegni per 30 mila lire che sono pagabili al Credito Steliano, benovuto fosse la stanza di compensazione il Credito Steliano dovrebbe prendere questi assegni per 12 mila lire, darli ad un commesso e mandarli ad incassare, occorre

rebbe perciò che la Banca Commerciale avesse pronto per il pagamento 12 mila lire in denaro metallico. Viceversa la Banca Commerciale dovrebbe anche essa mandare al Credito Steliano per effettuare la medesima operazione d'incasso di 30 mila lire. Quindi in quel giorno dovrebbero essere presso la Banca Commerciale 12.000 lire e presso il Credito Steliano 30.000 lire in denaro contante. Invece di fare questa operazione il Credito Steliano aveva presso la stanza di compensazione un proprio invigilato il quale fide queste somme e le ammette in un foglietto. In seguito si controlla e si verifica che l'operazione può essere liquidata con una semplice compensazione, ossia col semplice pagamento delle differenze, evitando così di tenere a disposizione somme di denaro molto forti. La Banca Commerciale pagherebbe al Credito Steliano 12.000 lire e tutto sarebbe liquidato.

Attualmente questo sistema della stanza di compensazione si è andato estendendo così grandemente che sono

ize di esso non si potrebbe immaginare
le rate economiche dei grandi paesi.

In Inghilterra gli esigui che
si compensano nelle stange di compensazione
si sono ragguagliati in un anno l'incirca
posto di circa una quindicina di mi-
liardi di lire sterline, cioè circa 300 o
400 miliardi di lire nostre. Si compen-
sa come quel paese, non potrebbe esso
lentamente effettuare questo movimento
di capitali, colto stock monetario che
ha a sua disposizione.

Nelle stange di compensazione in
cui è progresso massimo, le quantità
di valente in contanti necessarie per ef-
fettuare le operazioni si aggira intor-
no all'1% al 2%, si fanno cioè operazio-
ni per 400 miliardi di lire all'anno, even-
do soltanto 4 miliardi di dinari metallici.

Lo stange di compensazione è
un organismo perfettissimo che è stato
inventato in tempi recenti quando finì
non sarebbe stato possibile effettuare tutte
le operazioni di compra e vendite che

costituiscono l'organismo commerciale me-
dante scenditori dello stock monetario esi-
stante.

Il sistema delle stange di compen-
sazione ha fornito moltissimo e rispa-
miato moneta metallica e permesso
ai paesi di destinare il capitale, che si
è risparmiato ad operazioni produttive
e quindi a poter compiere moltissime
operazioni, che altrimenti sarebbe stato
impossibile poter compiere.

In Italia questo sistema non è
ancora universalmente adottato in
quanto che sono soltanto poche persone,
industriali e commercianti, che si valgo-
no di questi esigui, che in Inghilterra
circolano invece anche nelle mani dei
privati per comprare di poca entità.

Capitolo XXVII

DELLA SPECULAZIONE COMMERCIALE E DELLE CRISI ECONOMICHE

L'ingugliamento dei prezzi nello spazio per virtù dei mezzi di trasporto -

Sarebbe necessario perche ora se non facesse difetto il tempo, dei mezzi di trasporto che servono a rendere i prezzi uniformi ed a rendere più felici i rapporti fra imprenditori e consumatori.

Le cause dei mezzi di trasporto ai produttori possono rendere le merci dove sono più desiderate ed i consumi minori possono trovarle dove più le desiderano.

I mezzi di trasporto impediscono che si verificano crisi relativamente alla produzione, perchè un raccolto abbondante potrà essere mandato dove è scasso

Le crisi, che erano una volta frequenti e derivavano dalla mancanza locale della produzione, non sono più possibili oggi perchè i mezzi di trasporto permettono di portare le merci necessarie all'alimentazione del luogo dove si producono in abbondanza al luogo dove sono scarsi.

L'ingugliamento dei prezzi nel tempo - Speculazione e Borsa -

Se Borsa hanno anche un effetto consimile per quello che si riferisce al tempo. Come i mezzi di trasporto, tendono ad impedire squilibri nel consumo, ed impedire che vi siano produttori che non sanno come vendere, e consumatori che non sanno come consumare, che cioè si ingugliano la produzione ed il consumo, relativamente nello spazio, così le Borse esercitano un'influenza consimile riguardo al tempo. E queste è una funzione essenziale. Riguardo alla produzione le Borse hanno come funzione quella di egualizzare i consumi e distribuirli nel tempo. Supponiamo che vi sia

Stato un raccolto scasso di grano in un dato anno, per es. nel 1909. Se non ci fossero borse e non esistessero contratti a termine, ma soltanto a contanti, per anni si da' invece e si riceve in cambio una certa quantita' di moneta, non si avrebbero che prezzi per contanti determinati dalle quantita' del raccolto portate per la vendita. Accadrebbe che nei primi mesi la quantita' del prodotto, anche se il prodotto e' tanto scasso, determinerebbe dei prezzi relativamente bassi anche perche' tutti i proprietari che hanno prodotto del grano si trovano sempre nei primi mesi del raccolto spinti a vendere, perche' hanno tutte le spese dell'annata, salari, provviste ed continue, etc. Di solito queste occadere quando non ci erano speculatori che comprassero per rivendere in periodo futuro ed era così che nell'autunno si verificavano ribassi notevoli. Quando e' basso il prezzo, il consumo e' in funzione di questo prezzo basso, quindi si consuma come se il raccolto fosse stato abbondante. Nei mesi della primavera, febbraio, marzo, aprile le provviste di grano sono perciò

impacciolite perché il raccolto e' stato scasso e perché nei primi mesi del consumo si e' consumato come se il raccolto fosse stato abbondante per la relativa tenuita' dei prezzi, cosicché lo stock e' limitato, e quindi i prezzi salgono. Questo e' stata l'esperienza di moltissimi anni, quando non erano usate che i contratti a contanti e quindi non vi erano speculatori e quindi questi, e se adatti delle profolazioni, ecciterano un azione limitate. Il contratto a termine produce invece il risultato che anche durante i primi mesi dell'anno agricolo, subito dopo il raccolto vi sono speculatori e quindi il provvedimento che il raccolto sarà scasso e quindi i prezzi finiranno per rialzare negli ultimi periodi dell'anno, comprano per contanti in quel periodo di tempo e rivendono a termine come per consegna a marzo, aprile, maggio.

Insperci primi mesi di estate e di autunno dell'anno agrario la domanda non consiste perciò soltanto nelle domande che si fa per il consumo corrente giornaliero, ma anche in quella di una

Quantità di speculatori che prevedono che il prezzo potrà aumentare e comprano per contanti per poter rivendere in futuro ad un prezzo superiore. I proprietari vedono che si fanno ancora dei prezzi per il futuro superiori, p. es., che questi speculatori hanno rivenduto merce per consegna ed aprile, ossia hanno comprato per contanti ed hanno rivenduto a termini, scegliendo nel tempo la merce man mano i migliori hanno bisogno di questo grano. I contratti fatti per scadenza marzo, aprile, maggio 1910, fatti nell'estate e nell'autunno, sono più elevati di quelli fatti per scadenze subito, quindi i proprietari se vendono subito vendono, per es. per 25, se vendono per consegna futura, venderanno a 27 o 28, quindi c'è una certa parte di proprietari che hanno maggiori mezzi per poter resistere ed aderire presso le B. anche e che invece di vendere per consegna subito venderanno per consegna futura ad un prezzo più elevato. Perciò le offerte immediate di merce fronte diminuisce ed il prezzo attuale aumenta. Il com-

sumatse nei mesi di estate e di autunno di raccolto, in quei mesi invernali sarebbe comparso a 20 se la merce fosse stata venduta unicamente per contanti, e costretto a comprare ad un prezzo più elevato, invece di 20, a 25. Non ci può essere tra il prezzo per contanti e quello per consegna futura una differenza molto forte. Se si determinate questa differenza del tasso di interesse del 4 o 5%. Ora è che anche i prezzi per consegna immediata tendono ad aumentare. Il consumo immediato che si sarebbe sviluppato in rapporto al prezzo di 20 si sviluppa in funzione del prezzo di 25 e quindi è meno forte per l'intervento di questi speculatori. Se ci fosse se stette le sole compra per contanti i prezzi sarebbero stati più bassi perché sarebbero stati molti a vendere e pochi a comprare. Accade ulteriormente che i consumatori arrivati nel mese di marzo, aprile, della primavera 1910 non hanno consumato tutto quello che vorrebbero consumato nell'alta ipotesi e quindi i prezzi nell'aprile e maggio tendono

ad essere inferiori di quello che sarebbe stato se non si fosse stata questa speculazione. In altre parole questa speculazione tende a dare vendite per forza prima del nuovo raccolto, quindi l'effetto di questa speculazione è maggiore di quello che sarebbe stato, perciò i prezzi tendono ad essere più bassi, quindi l'influenza della speculazione è quella di impedire che i prezzi siano subito troppo bassi ed in avvenire troppo alti. In fondo ha una funzione utile, bisogna per evitare degli alti e bassi notevoli a danno dei consumatori. Nei tempi andati in cui questa speculazione non c'era ed in cui quei pochi fini che la esercitavano correvano il rischio di essere applicati come è avvenuto nella famosa giornata di Reno dei Promessi Sposi, si verificavano sovente le carestie. Questo è il concetto essenziale della speculazione e della funzione della Borsa per i prodotti tanto industriali che agricoli.

Delle cattive dell'equilibrio economico. Se crisi.

He unlogando, l'intervento di que

sti Istituti, della moneta, della Banca, dei trasporti e della Borsa, le quali tendono a distribuire le merci nel modo più rapido, tuttavia si verificano sempre dei momenti in cui c'è una specie di rottura nella macchina le quale ha funzione tutti questi istituti del consumo e dello scambio. Ci sono momenti in cui chi vuol vendere non trova, chi vuol comprare non trova. Gli industriali hanno i magazzini ingombri, le Banche non riescono a risolvete. Questi momenti che corrispondono a quelli delle malattie acute di un individuo sono le crisi economiche.

Impossibilità di una crisi generale

Queste crisi non possono mai essere assolutamente generali, riferirsi cioè a tutte le merci indistintamente; questo perché il concetto di una crisi generale per tutte le merci è un concetto che ha in se stesso qualche cosa di assurdo. Crisi generale rispetto a tutte le merci vorrebbe

Caon. Politica e Legist. Indust. Disp. 45^a

che tutte le merci dovebbero essere vendute ad un prezzo inferiore al loro valore. Ma ciò vuol dire che ogni che fabbrica scarpe a 15 lire lo deve vendere a 12, ma contemporaneamente agli altri nel di sotto del costo tutte le altre merci così da operare una compensazione. Se crisi è sempre un fatto che è limitato ad un solo campo più o meno vasto.

Le cause oggettive della crisi

Le cause delle crisi possono essere soggettive e oggettive. Le cause oggettive è un fatto che si verifica nell'industria mondiale: una scoperta nuova, un nuovo prodotto che prima non era conosciuto e che dà la possibilità di impiegare i propri capitali in un paese nuovo. Le cause oggettive sono vere e danno luogo ad un movimento notevole. Per esempio, la crisi del 1844-45-46 fu dovuta alle macchine ferroviarie per che erano i primi anni in cui erano state introdotte e parevano dover dare larghissimi redditi, e siccome tutti i capitali si precipitarono verso quell'industria

per poterlo sfruttare. In Italia il fatto della filigrana che era distribuito tutte le miglie in Francia fu la causa oggettiva e l'occasione della costituzione di molti magnoni nelle Storie meridionali perché si vide una sorgente di profitti misteriosi, profitti che furono infatti assai forti e che spinsero molti che avevano terreni coltivati e agenzie e trasformarli in magnoni. In Italia fu il trionfo della capitale a Roma che diede origine ad un grande investimento della popolazione romana; per cui fu insufficiente la quantità di scese; quindi enormi profitti dei proprietari e spinte del capitale verso quella industria. Ciò accidentalmente l'industrializzazione fece scendere il capitale dei profitti notevolissimi. Attualmente c'è la produzione del canoino o gomma elastica che dà profitti notevolissimi spingendo i capitali verso quella industria.

Le cause soggettive della crisi

Questa causa soggettiva non basta, bisogna che ci sia una certa conformazione

della psiche di questi capitalisti. Se essi non sono
 no portati ad utilizzare questo nuovo prodotto
 e a trovare che è appeso ad destinare capita-
 li alla nuova industria, la crisi non può
 prodursi. Se i capitalisti sono sfiduciati,
 non vogliono saperne di impiegarli in indu-
 strie, si può dire essere l'occasione ma essa
 non sarà accolta. Così si era cominciata
 già nel 19-7-8 a dire dei vantaggi geom-
 etrici dell'industria del caucciù, allora il
 manto capitalista era sotto l'influenza
 della crisi americana che aveva speso
 il terrore che sfiducia, quindi quegli
 esperimenti non fecero presa sull'animo dei
 capitalisti. Ora invece le condizioni del
 la psiche capitalista sono cambiate. Sono
 passati parecchi anni dalla crisi ameri-
 cana: chi ha perso se ne è dimenticato
 o ha fatto nuovi affari e speso i profitti
 delle vendite subite. Vi deve quindi essere,
 oltre ad una causa oggettiva, la psiche
 spoziosa e l'animo dei capitalisti e un certo
 ottimismo riguardo al futuro.

Dei vari momenti delle crisi eco-
nomiche: periodo eccitante, culmi-

nante e discendente.

Rispetto poi al periodo di queste
 crisi vi è sempre stato un periodo eccitan-
 te, un punto culminante e un periodo
 discendente di ricostituzione, il quale poi
 dà luogo successivamente ad un nuovo pe-
 riodo eccitante. In tutte le crisi vi so-
 no state secondo questo andamento. La
 generale crisi economica in un senso più
 lato abbraccia tutti i tre periodi: eccitan-
 te, discendente e di ricostituzione. In
 senso più stretto si vuole indicare il pe-
 riodo culminante in cui si verificano
 fellimenti e l'impossibilità di vendere.
 Il periodo eccitante delle crisi è deter-
 minato da una serie di fenomeni che
 sono sempre gli stessi. Si ha un indu-
 stria nuova che offre dei profitti spacia-
 li superiori al normale ed i capitali-
 sti sono ben disposti ad impiegare i
 loro capitali in quelle industrie. In quel
 periodo il consumo di quel prodotto va
 crescendo, offrendo così dei margini
 molto notevoli di profitto, i capitali-
 sti cominciano ad indirizzarsi verso

questo momento ma in misure largissime, sicché poi i capitalisti vi effluivano in un modo tale che i profitti diminuiscono al di sotto di quello che sono i profitti normali. In quel periodo di tempo gl'industriali di quell'industria che vedano che possono produrre con un grande margine, non solo impiegano i capitali proprii, ma ne prendano in prestito alle Banche e queste vedendo che quell'industria dà profitti considerabili se non sono molto tanti, si lasciano andare ad imprestare denaro anche per gli impianti relativi a quelle nuove industrie quindi si prestano alle Banche si riuniscono di cambiali che alla scadenza dovranno essere rimborsate. Qualche volta le Banche fanno delle anticipazioni, almeno dei conti correnti e così gl'industriali possono attingere. Tutto va bene sin che non si verifica qualche piccolo fatto che fa compromettere il funzionamento della macchina. Questo piccolo fatto può essere a seconda delle circostanze. Nelle crisi minime fu la cattura del trattato

di commercio colle Indie che strinse il mercato francese ed impedì che si potesse vendere i nostri prodotti nelle Indie. Si sarebbe manifestata ugualmente la crisi quando i commercianti francesi potendosi provvedere in Francia e forse costo dopo le ricostituzioni delle loro righe non sarebbero finiti andati a comprare vini in Inghilterra. La crisi edilizia romana fu determinata dal fatto che i muri all'oggi non tornavano finiti inquilini e non li tornavano finiti se non a prezzi molto ridotti. Le Banche che avevano impestato largamente denaro a tutti i rami e costruttori di case ripartivano i loro crediti e quindi si ripartivano stessi che avevano condotto le case sino al primo o al secondo piano soltanto non potevano continuare le costruzioni.

Nell'industria automobilistica le cause delle crisi fu determinata dalla chiusura del mercato americano. Le domande fu ridotta e fece rimanere le fabbriche con uno stock di merce in mano.

nta. Le crisi si sarebbe ugualmente manifestata forse qualche mese più tardi per le quelle macchine che erano state comprate dagli speculatori poco prima che rientrare non sarebbe stata critica. Quando non avessero trovato dei consumatori. Si arrivò ad un punto in cui le Banche e gli industriali si scossero di aver fabbricato troppo e trovarono difficoltà a vendere. E quando questo fatto si verificò nell'andamento delle vendite, subito quel castello in aria che si era costruito crollò improvvisamente perché quelle vendite che si facevano a prezzi elevati in seguito a quell'afflusso di capitali dell'industria si era elevato tutto un castello in aria perché i titoli delle società anonime erano anche accresciuti in Borsa e si capitalizzavano non solo i profitti attuali ma anche quelli futuri calcolati sui prezzi ottenuti fino allora. Ma quando questo edificio crollò le Banche non vogliono più fare anticipazioni, gli industriali non trovano più a vendere

le loro merci e non possono incassare alle scadenze e quindi si ridisero agli imprenditori esposti. Chi aveva speculato sulle azioni le vide d'un tratto discendere vertiginosamente, anche attualmente si possono comprare a 25 o 30 scenti delle azioni che prima della crisi ed il giorno prima valevano 500 lire. Chi volesse fare una raccolta di azioni automobilistiche che potrebbe con 100 lire avere 20 o 30 azioni che 4 o 5 anni fa valevano 100 o 200 lire l'una.

Dopo il periodo culminante succede il periodo discendente delle crisi economiche, periodo che si può chiamare di liquidazione. Il consumo si estingue e quindi anche la produzione, un certo numero di fabbriche viene eliminato per fallimento e rimangono soltanto quelle che disponendo di più forti capitali o di una migliore organizzazione hanno potuto resistere.

Questo periodo di liquidazione normalmente è il periodo più lungo di tutti. Soltanto e poco a poco gli istituti

Bancari riescono a metterli a posto delle sofferanze per cambiali che non possono pagare, un po' per volta il consumo finisce per riacrescere. Le richieste di auto mobili, che si era fatto scassissima nel 1908 perché i consumatori erano stati colpiti da queste crisi generali, cominciano nuovamente a farsi sentire. Nel 1909 le domande riacce e nel 1910 appaiono anche superiori, quindi la prole felice, che sono rimaste in piedi vent'anni nelle condizioni normali.

Nel periodo della liquidazione è impossibile poter avviare industrie nuove; non c'è banchiere che voglia fare anticipazioni; tutti sono sfiduciatissimi, anche i capitalisti privati. Tutti si ritirano verso titoli e reddito fisso di debito dello stato, delle Provincie, dei Comuni e delle Società ferroviarie. Ed è in questo periodo in cui i titoli di stato crescono. Questo periodo di ristagno che dura parecchi anni e che è il più lungo, a poco a poco il pessimismo diminuisce, ritorna l'ottimismo, i capita-

listi hanno cominciato a fare risparmi, tutti coloro che nel periodo di prosperità avevano fatto spese pazze, avevano affittato alloggi essi vestiti e scarabazzano in automobile, nel periodo di ristagno e di liquidazione hanno venduto e ristretto le loro spese, il ricavo delle perdite svanisce, ritorna la fiducia. E se in questo momento di ottimismo sorge una nuova industria, comincia un nuovo ciclo economico, un nuovo periodo ascendente, poi una crisi, poi la depressione.

I sintomi delle crisi economiche

I sintomi delle crisi sono parecchi. È tutta una letteratura e questo riguardo. Il francese Jugler ha fatto uno studio su tutte le crisi economiche del secolo XIX, secondo il quale si possono fare previsioni che permettono di seguire anticipatamente di qualche mese ed anche di qualche anno lo sviluppo della crisi economica in una maniera da poter stabilire che, arrivati ad un certo punto, si è giunti al periodo

discendente o culminante.

Uno dei più celebri dei sintomi di una crisi è stato messo innanzi da un economista inglese, lo Devans, a titolo d'ipotesi. Egli aveva esposto l'idea che vi potesse essere un certo rapporto fra le crisi economiche e le macchie del sole. Egli aveva verificato che esiste un periodo delle macchie del sole corrispondente a quello delle crisi. Il periodo delle macchie del sole di dieci anni e le crisi economiche del secolo XIX si sarebbero appunto verificate presso a poco a periodi decennali. Egli mise innanzi l'idea che le macchie del sole avessero un certo rapporto colla abbondanza o scarsità dei raccolti agricoli. Se questo primo anello si fosse potuto dimostrare si sarebbe potuto trovare un certo rapporto fra le crisi economiche e l'abbondanza dei raccolti, ma questa rimase un'ipotesi comprata in via.

Per dimostrare l'inesistenza o la esattezza occorrebbero dati più sicuri.

Uno dei sintomi più evidenti di una crisi è dato dai bilanci delle banche

che di emissione, le quali presentano subito di mese in mese il movimento delle industrie. Esaminiamo due voci dei bilanci delle Banche di emissione: portafoglio di cambiali scattate dalle Banche di emissione e incasso metallico. Quando citavamo nel periodo ascendente di prosperità è evidente che i commercianti e gli industriali si fanno fare molti prestiti. In quel periodo la quantità delle cambiali esistenti nel portafoglio cresce e per riflesso diminuisce l'incasso metallico. Viceversa nel periodo discendente si verifica la diminuzione del portafoglio delle cambiali e l'incremento dell'incasso metallico poiché gli effetti diminuiscono e quindi le cambiali scattate allo sconto sono sempre minori, quindi il denaro ristagna nelle Banche di emissione e l'incasso metallico aumenta. Quindi dall'andamento che si può conoscere settimanale per settimane del Bilancio delle Banche di emissione si può avere sesto e dell'andarsi della crisi.

Rimedi delle crisi economiche.

Quanto ai rimedi per le crisi economiche non sono sono trovati all'in fuori della sponanza. I capitalisti devono essere esperti e non lasciarsi trascinare troppo impudentemente nell'investire capitali in industrie che presentano profitti troppo grandi. L'azione più efficace a questo riguardo è quella delle Banche di emissione, le quali, quando vedono il portafoglio crescere e l'incasso metallico diminuire, hanno un mezzo sicuro per insegnare la sponanza ai capitalisti ed a quello di rialzare il tasso di sconto mettendo così un freno automatico ai nuovi impieghi di capitale, rendendo questo più caro. Chi avrebbe trovato conveniente l'investimento dei loro capitali al tasso del 3% non lo troveranno più conveniente quando esso salga al 5 o al 6. E se l'Inghilterra è uno dei paesi meno toccati dalle crisi ciò è dovuto alle politiche della Banca le quale sopralana il tasso ai capitalisti che chiedono denaro per industrie

nei momenti in cui si minacciano crisi. Devono invece condannarsi quei rimedi estemporanei che, ad ogni scoppio di una crisi, vengono messi innanzi da coloro che si preoccupano solo del fatto contingente, momentaneo. ad esempio, vorrebbe taluni che lo Stato emetta biglietti, o che si istituisca di emissione di denaro la circolazione dei biglietti, perché così si potrebbe fare più biglietti prestati e commercianti ed imprenditori e permettere a coloro di trovare denaro per superare il periodo più cattivo della crisi, quando il denaro fu difetto o si mescolò. Certo si apparte con ciò un momentaneo sollievo, ma le crisi non si sana anzi si aggrave. De che cosa si fatti e d'esse derivata? De una sovrapproduzione in una data industria. E come si cura? Col diminuire della imprese esistenti in quella industria e col diminuire conseguente della produzione messa sul mercato, che farà lunga di tempo rialzasse i prezzi e li mette in armonia con i costi.

Se invece gli industriali possono, coi denari ottenuti a prestito dalle Banche, continuare a produrre, la loro produzione continua, i prezzi rimangono a quasi pari e la crisi sempre più si aggrave, per scoppiare ancor più disastrosa il giorno in cui le Banche siano costrette per forza a sospendere di far numeri. Non allargando dunque del credito è necessario dopo che la crisi è scoppiata, una restrizione prudente ed energica dello sconto quando essa mi nasce allo scopo di revoitare gli imprenditori che è impudente investire capitali nelle industrie in cui i capitali sono già affluiti in quantità fin troppo grande. La crisi forse non sarà evitata, ma che ne sarà diminuita l'intensità, essendovi dominato il numero delle intraprese che dovranno liquidare.

Capitolo XXVIII

LA DIMINUZIONE NEI COSTI DEI TRASPORTI — IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ED IL PROTEZIONISMO

La diminuzione nei costi dei tra-
sporti ed il rafforzamento del prote-
zionismo.

Il protezionismo delle industrie nazionali non è una cosa sorta ai nostri tempi: si può dire anzi che costituì sempre una consuetudine antica, la quale però nei nostri tempi si è mormorata, si è lupfata in maniera eccentratissima dando luogo ad un ritorno dei sistemi protezionisti che parvero d'averso per sempre scomparire.

Il fatto fondamentale che ha prodotto questa ripresa è stata la enorme diminuzione nel costo dei trasporti

sia l'oceano che marittimi. Il costo attra-
la dei trasporti in confronto di quello di
10 o 20 annifa è diminuito moltissimo, forse
meno del 9/10, ciò ha indubbiamente influito
sulle condizioni generali del commercio e so-
pra molti fatti economici.

Uniformazione dei prezzi nello spazio

Unangi tutto è chiaro che la ridu-
zione del costo dei trasporti delle merci amen-
ta le possibilità di trasporto delle merci stesse da
luoghi più lontani ed in luoghi più lontani
e questo fatto stesso si che i prezzi delle mer-
ci una volta così diversi da regione a regione
tendano ad uguagliarsi. Oggi infatti si può
trasportare un quintale di grano dal Nord
America fino a Genova al prezzo poco più di 1
lire. Mentre una volta i produttori di una certa
località avevano la loro merci tutelate da questo
ostacolo stesso dei costi di trasporto, ora
il produttore è in balia della concorrenza
non potendo godere di nessun monopolio.

Costanza dei prezzi nel tempo

Collo riduzione del costo dei tra-
sporti i prezzi, oltre che essere diventati
costanti nello spazio sono pure diventati

costanti nel tempo. Una volta i prezzi del
grano erano determinati dalla scarsità
dell'abbondanza del raccolto della stagione
in quelle regioni ed erano naturalmente tan-
to più elevati quanto più il raccolto era sta-
to scarso. Ora invece il campo di produzione
del grano si estende a tutte le parti le sta-
gioni dell'anno parecchie regioni dell'Eu-
gentina vengono per es. sul nostro merca-
to nel settembre, e quelli di altre regioni in
altre stagioni, cosicché le scarse produ-
zioni di una località trovano eguale compen-
sate dall'abbondante raccolto di un'altra
regione nella stagione successiva.

Estensione del commercio internazionale
e merci di poco valore in grande volume.

Mentre una volta il commercio inter-
nazionale si può dire che era limitato alle
merci che avevano un grandissimo valore ed
un piccolo volume e potevano sopportare lungi
ghisaggi ad alti costi di trasporto, adesso
il commercio internazionale si è esteso anche
a merci di poco valore e di grande volume.
Il commercio dei pisentini e dei veneziani
nel medioevo si limitava ai franni e ad oggetti

preziosi, mentre giungono dall'orient. essi
chi di spregio. Quindi la concorrenza esi-
steva soltanto per queste merci che soddisfa-
vano a consumi di lusso e per consequen-
za limitati. Ora invece estendesi esteso il com-
mercio internazionale anche ad oggetti di
uso comune di basso valore e di grande volu-
me anche le classi popolari possono godere dei
vantaggi derivanti dalla concorrenza.

Allargamento del mercato e scomparsa
dei monopoli locali.

Del punto di vista del produttore que-
sta riduzione del costo dei trasporti ha produ-
to qualche danno riducendo il monopolio
di fronte ai consumatori della loro regione,
ma a questo si oppone il grandissimo allar-
gamento del mercato a favore dei più intelli-
genti i quali possono riuscire ad aver gua-
dagni più elevati e più costanti. Ove que-
sta riduzione nei costi di trasporto nessuno
più ha potuto godere di un monopolio per
la produzione di certe determinate merci.
Si poteva dire una volta che ogni singola re-
gione, almeno per certe merci aveva quella
produzione sufficiente per provvedere ad biso.

gni della regione stessa. Ora invece oltre possibili
lità di far venire le merci da lontano a ogni regio-
ne si è specializzate, le regioni di coltura pro-
ducendo frutta e uva, le regioni di piumeria
dedicandosi alla coltivazione del grano, etc,
dedicandosi cioè a quella provvigione della
quale sono sicure di ottenere il medesimo
beneficio.

Influenze sulle localizzazioni delle
industrie.

Quanto poi alle industrie le ridu-
zione del costo dei trasporti tende a far ces-
sare quel regime stretto che in esse ha ma-
terie prima e le materie lavorate. Essendo il
costo dei trasporti elevatissimo nessuno pote-
va impuntare ferroie se non dove il carbo-
ne ed il ferro greggio fossero abbondanti.
Attualmente invece essendo ridotto esser il co-
sto del trasporto di queste materie, può essere
più conveniente la localizzazione di una
industria, anziché in vicinanza del luogo di
produzione della materia prima, in vicinanza
quintosto dei luoghi di consumo o dove la
mano d'opera sia più pratica e migliore.
Cosicché ogni singolo paese può diventare

industriale contrappeso ai vantaggi della vicinanza ai luoghi di estrazione delle materie prime altri vantaggi di uguale o anche di maggior valore.

Riduzione dei rischi dei trasporti e sviluppo dei sistemi di assicurazione -

Il perfezionamento dei mezzi di trasporto ha fatto nascere altresì dei perfezionamenti sussidiari in certe industrie che non erano neanche esercitate specialmente nelle assicurazioni terrestri e marittime. Una volta le merci da trasporto erano soggette a frequenti disastri e rischi così grandi che difficilmente potevano essere assicurati. Oggi invece coi progressi moderni più atti e superare i rischi della navigazione marittima l'industria dell'assicurazione ha potuto largamente diffondersi; quindi il prezzo dei prodotti non deve più essere caricato delle alte quote di rischi con cui erano caricate una volta, ma bastava una piccola quota fatta pagare dalle compagnie assicuratrici. Non vi è neanche più quell'incertezza nell'epoca di partenza e nella epoca di arrivo, aggiunti può fare preciso assegnamento sull'epoca di arrivo e sull'epoca del

ritorno, quindi il commercio può fare i suoi calcoli e far partire le merci nel tempo preciso evitando anche così spese di immagazzinamento, etc.

Tendenza alla perfezione degli interessi e dei salari ed alla riduzione delle rendite -

Sulla distribuzione poi della ricchezza il perfezionamento dei mezzi di trasporto terrestri e marittimi ha esercitato un'influenza notevolissima, in quanto che mentre tende alla perfezione dei prezzi nel tempo e nello spazio tende altresì alla perfezione dei salari, degli interessi e alla riduzione delle rendite. Questo anzi è il vantaggio maggiore derivante dalle facilità dei mezzi di trasporto in quanto che, quando questi mezzi di trasporto erano scarsi, il capitale non poteva trasportarsi così facilmente da una località ad un'altra per cui erano troppo grandi i rischi, e siccome per lo stesso motivo darsi che gli interessi del capitale variassero fra due regioni pure non molto distanti ma dell'altre, per es. da 3 a 10, e quindi darsi fosse un'impiego anti-economico nel proprio paese. Di ciò ha perduto per le Società nel complesso di ricchezza. Anche per i salari

si si effettua. queste tendenze alla pacifica
azione per via della diminuzione del costo
dei trasporti poche o una volta gli operai non
si potevano trasportare da una localita ad un
altra. Oggi questo ostacolo tanto vantaggioso
e sempre piu a gli operai dei paesi a basso
salario entrano in quelli dove il salario
e piu elevato.

Inoltre poi la riduzione del co-
sto dei trasporti e riuscita se non ad elimi-
nare, a ridurre le rendite dei proprietari
terreni i quali dipendevano in sostanza dal
fatto che per soddisfare ai bisogni del con-
sumo era necessario attendere alla coltivazio-
ne delle terre meno fertili, necessando cosi
la rendita dei proprietari delle terre piu
fertili. Attualmente potiamo entrare in con-
tatto i terreni piu fertili dell'Argentina, dagli
Stati Uniti, della Russia che si possono dire
vergini e che sono in grado di produrre
ad un costo piu basso.

La concorrenza transatlantica e le
costituzioni dei grandi stati indus-
triali moderni come cause del
ripoiare del protezionismo.

Esso relinchi ad questi benefici effe-
ti prodotti dal perfezionamento dei mezzi
di trasporto che hanno condotto al ripoi-
re del protezionismo nel 1870 in poi e so-
prattutto anni del 1880.

Prima di quel tempo tali effetti
non si potevano far sentire gran che poche
le riduzioni dei prezzi di trasporto non
era molto grande, mentre per la scarsa esten-
sione delle reti ferroviarie ed anche poche non
era stato possibile dissuadere immense esten-
sioni di terreno vergine dell'Argentina. In
che quell'epoca che cominciavano a finire
i secoli ormai i grandi e le dottrine se erano
invece, facendo discendere così le rendi-
te agricole, il che naturalmente non era gra-
devole per i proprietari di terreno europei.
In quel periodo di tempo si manifestò an-
che un altro fatto cioè la costituzione del-
le grandi monarchie e delle grandi nazioni.
Prima di quell'epoca le confederazioni germani-
che era composta di tanti piccoli stati che si
consecravano ancora in parte indipendenti;
non esisteva quindi quello spirito di nazio-
nalita che poi largamente si diffuse. Inoltre

in Francia al governo di Napoleone III il quale era convinto liberista si sostituì il governo repubblicano nel quale trovarono ad acquistare forza i rappresentanti degli elementi delle diverse classi del paese i quali quindi dovevano vedere ai desideri di queste classi.

Questi fatti: la costituzione delle gran dimenzioni italiane e germaniche la caduta del governo napoleonico in Francia fecero sorgere le idee di nazionalismo industriale e fecero pensare ai governanti di questi paesi che fosse utile che ciascun paese si facesse un'industria nazionale, onde ogni nazione non dovesse dipendere da un'altra per compiere le merci necessarie al soddisfacimento dei bisogni interni, queste tendenze fecero sorgere la tendenza protezionista. I proprietari per arrestare la diminuzione del loro reddito prodotta dalla concorrenza transatlantica accresciuta in conseguenza dei diminuiti costi di trasporto, e gli industriali che volevano costituire un'industria nazionale ed essere protetti contro l'effluvio delle merci straniere si misero d'accordo per ottenere l'introduzione dei dazi

sulle merci impostate in Italia. Nell'87. 88. 90. 91 seguirono dei più grandi prezzi d'Europa e degli Stati Uniti si rinvenne di barriere doganali cercando di impedire nel proprio paese l'ingresso delle merci straniere e di sviluppare la produzione interna.

Quel che si vede e quel che non si vede nell'economia politica

Si tratta di dare un giudizio su questa politica e di vedere se in definitiva sia favorevole allo sviluppo dell'industria, se sia un fatto utile o dannoso.

Qui occorre ricordare anzitutto, se non il contenuto, il titolo di un libretto di un francese, l'economista Bastiat: "Quello che si vede e quello che non si vede nell'economia politica". Quello che si vede è indubbiamente favorevole al protezionismo dell'industria nazionale del paese perché è certo che un dazio qualunque, per es., quello di 7.50 per ogni quintale di grano ester impostato in Italia ha per effetto di far aumentare di altrettanto il prezzo del grano nel nostro paese e quindi una maggior quantità di terreni sono coltivata e

fanno e questa coltivazione sovrana e si
 mantenga. Se proteggiamo la produzione
 dello zucchero concedendo una protezione
 di 28.85 per ogni quintale di zucchero che
 viene prodotto in paese si ha questo risulta-
 to che, senza questa protezione di 28.85 i con-
 sumatori nazionali avrebbero potuto con-
 pagare zucchero proveniente dall'estero ad
 1 lira ad 1.10 cent. al chilo, mentre ora lo de-
 vono pagare 1.40 o 1.50 e vantaggio dei pro-
 duttori italiani e di quelli altrinontri non po-
 tendo produrre zucchero ad 1 lira avrebbero do-
 vuto abbandonare tale industria.

Ma questo non e' il solo fatto a cui lo stu-
 dioso deve badare. I politici si accontentano di
 questo fatto pur appariscente vedendo che in
 questo modo aumenta la ricchezza e le richie-
 ste di lavoro nell'interno, ma se questi negli
 manenti propongono ammettere dagli uomini
 politici che hanno bisogno soltanto del voto
 degli elettori, del punto di vista economico non
 fanno bastare perché al di là di quello che si ve-
 de c'è quello che non si vede.

Costa dell'esportazione negli scam-
 bi internazionali

Per spiegare quello che non si vede e'
 necessario rimandare prima a tutto e un po' in
 sù che si chiama l'azione dell'esportazione
 degli scambi internazionali che dice che la
 quantità delle importazioni deve necessaria-
 mente essere uguale alla quantità delle
 esportazioni ossia che si deve essere in qua-
 dratura assoluta fra le importazioni e le
 esportazioni.

Bisogna notare di passata che le
 importazioni e le esportazioni si fanno non
 soltanto di merci, ma anche passano con
 sé e con molte altre specie di scambi di
 servizi e di titoli. Ma ciò non fa scappare le bon-
 tà del ragionamento.

Supponiamo che sull'inizio que-
 sta uguaglianza non ci sia e vediamo quali
 ne sono le conseguenze. Supponiamo, ad es.,
 che per l'Italia le importazioni dall'estero
 siano di un miliardo e duecento milioni di
 lire e che le esportazioni siano soltanto di un
 miliardo. Poi saremo così debitori all'estero
 di duecento milioni di lire. Fino all'au-
 mentare di un miliardo queste due quan-
 tità si compensano giacché in Borsa si con-

costano quotidianamente cambiali per valore
 che devono pagare all'estero certe somme e co-
 loro che devono riscuotere in Italia, quindi
 non si è necessitate di sposta neanche un cen-
 tesimo di moneta metallica. Per rimanere la diffi-
 coltanza: il nostro paese essendo debitore di 200 mi-
 lioni di lire di più di quanto moneta credito
 se non può più ricorre nelle cambiali e de-
 ve pagare in moneta metallica. Or dunque tocca
 loro in queste condizioni dobbiamo esportare
 all'estero ogni anno 200 milioni di moneta
 metallica. Ed evidentemente se questo fat-
 to si dovesse ripetersi per parecchi anni
 la quantità di moneta esistente in Italia si-
 nibbe per diminuire; e che cosa succederebbe
 allora? che per effetto degli scambi interni
 ci sarebbe in paese una minore quantità di
 moneta e quindi per l'identità di quantità
 di moneta bisognerebbe dare una maggiore
 quantità di merce e viceversa per la stessa
 quantità di merce si dovrebbe dare una mi-
 nor quantità di moneta. Questo vuol dire
 che invece di dare per una certa merce
 una lire si dare soltanto 80 centesimi per
 che i prezzi in quei paesi diminuirebbero

in confronto di quelli dell'estero dove sono in
 molti uguali e dove anzi non cessanti in
 conseguenza della moneta che vi è entrata.
 che effetto produce questa disuguaglianza nei
 prezzi? che questi desino di nuovo equilibrarsi
 nella maniera seguente. Siccome sono bassi nel
 l'interno del paese e più elevati fuori, avranno
 esportare e quindi si creerà una spinta alla espor-
 tazione: la quantità di esportazione che abbia-
 mo supposto rappresentata da 1 miliardo tende-
 re a spostarsi all'interno, per es. 1 miliardo e 100
 milioni; viceversa le importazioni hanno ten-
 denza a diminuire perché non conviene espor-
 tare dall'estero, dove la merce è cara, in Italia
 dove è a buon prezzo. E le importazioni che ora
 sono lasciate ad 1 miliardo e 200 milioni di lire
 daranno a poco a poco finire che sieno giunte
 a 1 miliardo e 300 milioni. Quindi tendenze
 all'aumento dell'esportazione e alle dimi-
 nuzione dell'importazione fino a che si sia
 giunti ad un nuovo equilibrio. Solo quando
 le quantità si paragonano cesseranno i movi-
 menti di moneta e si arresterà la tendenza
 a variare la quantità delle importazioni e
 delle esportazioni.

L'introduzione dei dazi e sua influenza sul bilancio del commercio internazionale.

Applichiamo questo ragionamento ai dazi doganali. Supponiamo che nel momento in cui sono messi in sia condizione di equilibrio, vengono messi dei dazi contro le merci straniere, le quali esse non possono più essere importate nella medesima quantità. La quantità dell'importazione in quel paese, che era per ipotesi, di 1100 milioni, diminuisce a 1000 milioni rimanendo immutata l'esportazione. È evidente che questo non può durare alla lunga perché si verifica il fatto inverso a quello precedente.

Non importiamo, quindi in conseguenza dei dazi soltanto più di un miliardo mentre ne esportiamo ancora per 1 miliardo e 100 milioni, quindi siamo creditori di 100 milioni. Se siamo 100 milioni di moneta metallica che noi introdurremo quindi in paese.

Per il primo anno esisterà un eccesso influenza questa quantità di moneta metallica, ma quando l'eccesso si sarà durato parecchi anni si sarà un ingojo di moneta metallica e quindi forse la stessa

quantità di merce nel paese protetto si darà una quantità di moneta maggiore e quindi i prezzi nel paese protetto cresceranno.

Ed allora quando i prezzi aumentano nell'interno del paese, che tendenza si verifica nel commercio internazionale? Che dell'exporto aumenteranno le importazioni perché conviene importare dall'estero dove il prezzo è più basso, quindi le importazioni che erano diminuite per conseguenza dei dazi da 1100 a 1000 milioni diminuiranno a poco a poco a crescere a 1050 milioni. Viceversa, poiché non conviene esportare dal paese protetto, che è a prezzi alti, ai prezzi esteri a prezzi bassi, le esportazioni lentamente diminuiranno fino a 1050 milioni fino al momento in cui le partite si sieno, ugualiate di nuovo.

Qual è stato per conseguenza l'effetto dei dazi doganali? Che hanno sostituito ad un prezzo di equilibrio

$$1100 = 1100$$

un altro prezzo di equilibrio

$$1050 = 1050$$

Leon. Cobden e Legist. Lond. Disp. 17^a

quindi se in virtù dei dazi doganali importiamo
fornimenti di meno e da questo lato ci siamo emanci-
pati dalla produzione estera e sono sotto nell'in-
terno del paese delle industrie, si può ancora da con-
siderare l'altro fatto, che cioè mentre prima esportava-
mo per 1100 milioni adesso solo 100 e quindi a con-
tante industrie che sono sotto, accanto a queste me-
re ricchezza nazionale che si è sviluppata si è cre-
sciuto il fenomeno inverso e ai suoi industrie che
prima esistevano nell'interno del paese per espor-
tare all'estero adesso non esistono più.

Dazi doganali sostituiscono la produzione
diretta alle produzioni indirette.

quindi fino a questo punto le dimostre-
zioni fatte conducono a concludere che abbiamo avu-
to non già un incremento di ricchezza ma un cam-
plice spostamento. Prima producevamo ri-
no e lo mandavamo all'estero per comprarci il gae-
no di cui avevamo bisogno, mentre prima produ-
ceamo seta per comprare tessuti di cotone, adesso
produciamo il grano ed il cotone nell'interno del
paese; abbiamo sostituito ad un sistema di produ-
zione diretta un sistema di produzione indiretta.
Non abbiamo aumentato di un centesimo la
ricchezza ed il lavoro nazionale, ma lo abbiamo

spostato in guise di soddisfare più esattamente alla
necessità del consumo interno.

Situa che ora di valore se sia più utile
o più proficuo un sistema di produzione diretta
o quello di produzione indiretta.

Se approssimamente la produzione diret-
ta è più economica, esaminando bene si può con-
cludere che è assai migliore la produzione indi-
retta. C'è l'antico Colonnello il quale sovrano
la Delle Rustiche dice che è appunto che il pa-
dre di famiglia produce nella sua azienda tut-
to ciò di cui abbisogna di guisa che egli non deb-
ba mai comprare e possa vendere il soprappiù.
Questo fu sempre un desiderio di un antico scritto-
re amante delle vite semprijanole o di un so-
nnegrice come il Volstoj che parla poeticamente,
ma non è principio che economicamente possa
esser accolto. Che se tutti seguissero questa regola
di vendere soltanto e mai comprare si andrebbe
evidentemente incontro all'assurdo.

Chi mai comprerebbe? Inoltre in questo modo
si negano i benefici più evidenti della divisione
del lavoro. Siccome la qualità dell'uomo non
possiamo essere talmente fornitori de poter appren-
dere alla perfezione tutti i mestieri, la vita del

l'anno, si rinverrebbe a quella dei barbari e dei selvaggi delle epoche primitive.

Principio delle divisioni internazionali del lavoro

Prendiamo per un momento due classi di nazioni, l'Italia ed l'Inghilterra che sono soggette al confine dei legi e non possono scambiare tra di loro e debbono perciò produrre all'interno le merci tutte di cui hanno bisogno.

L'Inghilterra in due giornate di lavoro produce 1 tonnellata di carbon fossile, mentre che ne vorrebbe otto giorni per produrre 1 ettolitro di vino (limitandosi al carbone ed al vino), perché per il vino dovrebbe con gran fatica costare scorge riscaldarlo artificialmente, etc.

L'Italia a sua volta in due giornate di lavoro produce 1 ettolitro di vino e cui il suo tempo è adetto, mentre a gran fatica in otto giornate si riuscirebbe a produrre, neppure del carbon fossile, che da noi non esiste, ma 1 tonnellata di suoi sugogeti, liquori, carbone di legna etc.

Quindi con 10 giornate di lavoro l'Inghilterra avrà prodotto 1 tonnellata di carbon fossile + 1 ettolitro di vino, ed egualmente l'Italia, e tra le due nazioni avrebbero prodotto 2 tonnellate

di carbone e 2 ettolitri di vino.

Questa sarebbe l'esitazione creata dai dazi che impedirebbero l'importa del carbon fossile dall'Inghilterra e del vino dall'Italia, abolito il dazio e instaurato il libero scambio, nessuno in Inghilterra si dedicerebbe alla produzione del vino e quindi otto giornate di lavoro rimarrebbero libere per la produzione del carbon fossile cosicché se in due giorni ne producessero 1 tonnellata in dieci giorni l'Inghilterra poteva produrre 5 tonnellate di carbon fossile. D'altro canto nessuno in Italia si dedicerebbe alla fabbricazione dei surrogati del carbon fossile assai costosa e preferiva dedicarsi alla coltura del vino cosicché in dieci giorni poteva produrre altri 5 ettolitri di vino. Quindi invece di 2, ce n'aveva 5 e s. Questa è la prova indubitabile della convenienza del libero scambio che nessuno finora ha potuto confutare. La produzione indiretta fa sì che ogni paese possa dedicarsi a quella produzione a cui è più adetto.

È innanzi provato che non solo si deve linnocenza muore ricchezza ma semplicemente lo spostano capitale e lavoro da un'industria ad

un'altre, ma che lo spostamento annuo delle produzioni ridirotte più produttiva alle produzioni ridirotte meno produttiva.

Le obbligazioni contro il libero scambio. Le pance dell'immundazione delle merci estere.

Senonchè questo ragionamento così semplice non soddisfa spesso il pubblico il quale risponde con altri ragionamenti alcuni dei quali sono veramente ridicoli e senza valore mentre solo due o tre possono avere qualche base.

Le cause che si muovono al libero scambio e che si ripetono anche sui giornali de' persone che dovrebbero aver conoscenza ed esperienza dei fatti economici son queste; Prima di tutto il libero scambio permette l'immundazione delle merci straniere. Così si togliono i dazi doganali e l'Italia sarà immundata del grano straniero. È un tipo speciale d'immundazione questo, di una merce utile, che quindi verrebbe data a miglior mercato.

A questo proposito citiamo una delle cose più interessanti che si leggono in un libro del Bastiat, il quale, per mettere in ridicolo questa immundazione di cose utili ad un prezzo più basso, ha immaginato una petigliere

di fabbricanti di candele, bugie, lampade, candolieri, paralumi, snoccolatoi, spaguntori, e dei produttori di sego, olio, resine, elc. ed in generale di tutto ciò che concerne l'illuminazione:

Signori Reputati.

Noi subiamo l'intollerabile concorrenza di un rivale estero situato, e questo pare, in condizioni talmente superiori alle nostre per la produzione della luce, che egli ne imunda il nostro mercato nazionale ad un prezzo ferocemente ridotto, talchè non appena egli si fa vedere la nostra vendita cede, i consumatori si rivolgono a lui, ed una banca dell'industria francese le sue manifazioni sono innumerevoli e di un tratto colpita dal più completo ristagno. Questo rivale, che non è altri che il sole, ci fa una guerra così accanita che noi soffriamo che esso sia stato cacciato dalla perfida albione tanto più tosto, e che per questa sola ragione dei signoranti che per noi non ha. (allude alle nebbie dell'Inghilterra).

Noi ci chiediamo che si facesse per togliere la legge la quale ordina la chiusura di tutte le finestre, abaini, abat-jour, imposte, cortine, sportelli, occhi di buc stuoie, in una parola di tutte le aperture buche, fessure, per le quali la luce del sole suole penetrare nelle case a pregiudizio delle belle industrie di

cui noi siamo orgogliosi di aver dotato il paese, e siccome sarebbe ingratitudine abbandonarci sopra isole sì in una lotta così ineguale.

Vogliate, signori deputati, non considerare la nostra domanda come una satira e un respingimento, la quanto meno senza ascoltare le ragioni che noi possiamo far valere in appoggio.

È dapprima se voi chinate quanto è possibile tutti gli eccessi alla luce naturale, se voi create con il bisogno della luce artificiale qual è l'industria francese che d'una in altra non sarà inascoltabile? Se si consuma più seppur occorressimo più buoi e più mantoni, si vedranno moltiplicare le fattorie artificiali, la carne, la lana, il cuoio e soprattutto gli impasti, questa base di tutte le ricchezze agricole.

Se si continuano più che si vedea estendere la coltura del papavero, dell'ulivo, del colza (variazioni). Queste piante siccome estibili venanno a proposito a mettere a profitto la fertilità che l'alluvamento del bestiame avrà comunicato al nostro territorio. Le nostre tende si copriranno d'ulberi resinosi. Numerosi sciami di api raccolgono sulle nostre montagne il tessero dei profumi che si esportano oggi senza utilità come i fiori da un'essa ammirano. Non vi è dunque alcun ramo nell'agricoltura che non sia per prendere un

spazio sull'acqua.

Lo stesso si dica della navigazione; migliaia di vascelli andranno alla pesca della balena e in breve noi avremo una marina capace di sostenere l'onore della Francia e di rispondere alla patriottica esultanza dei sottoscritti prestigiosi mercanti di santole, etc. che due poi delle dorature, dei bronzi, dei cristalli che sotto forma di santellieri, di lampade, di lampadari e candellabri brillarono in questi mesi massimiani che oggi non sono che misere botte che? Non vi sarà povero scimmione alla sommità della montagna o minatore al fondo della oscura galleria che non vedrà aumentare il suo salario e il suo benessere.

Vogliate riflettere, o signori, rimarrete convinti che non vi può essere francese, non agionista di lungin fino al più umile venditore di cimini, di cui il successo della nostra domanda non migliori le condizioni.

Noi prevediamo le vostre obiezioni, signori; ma voi non ce ne opponete una sola che non abbiate scovata nei libri nostri dai partigiani del libero scambio.

Noi stiamo agionarvi che voi non potete emettere giustizii che non si possa ritenerne

conto di voi e conto il principio che dirige tutte le vostre politiche liberiste.

L'argomento delle tributarie verso lo straniero -

Un secondo argomento e' quello delle tributarie. Si dice che, ammesso il libero scambio, si resta tributari dell'estero. Anche questa e' una parola senza senso: tributario e' quello Stato che e' obbligato a pagare ad un'altro Stato un tributo gratuito senza ricevere compenso alcuno. Se di questo non si puo' parlare in questo caso perche' e' vero che siamo, per os., tributari all'estero del vino, ma non lo diamo mica gratuitamente perche' riceviamo in cambio grano ed altre derrate o denaro, e se diamo denaro in cambio del carbone cio' significa che attribuiamo una maggiore utilita' al carbone che non al denaro. E nello stesso modo potremmo essere considerati tributari i paesi che rendono a noi, in quanto che hanno bisogno del nostro denaro per comperarsi altre cose a loro utili.

L'argomento dell'oro che se ne va -

Un altro argomento e' quello dell'oro che se ne va per pagare la merce comperata dall'estero. E questo argomento si sente ripetere speso

so da chi non e' solito riflettere molto su cio' che dice. Se questo ragionamento fosse vero la Inghilterra che e' uno dei paesi che maggiormente importa dovrebbe essere il piu' povero mentre invece e' il piu' ricco.

Abbiamo dimostrato sopra come un paese non puo' rimanere privo d'oro. Se le monete in un paese diminuiscono troppo, scemano i prezzi, diminuiscono le importazioni, scemano le esportazioni e l'oro s'accumula via ritorna in paese. Qual e' quel paese del mondo che sia rimasto privo di moneta metallica? S'intende che si parla di paesi commercianti buona e non paesi a corso forzoso, perche' la questione allora e' tutta diversa e non ha niente a che fare coi dazi.

L'argomento delle imposte -

Un'altre obiezione al libero scambio e' questa. Si dice, per os., che noi paghiamo delle imposte per produrre grano, tessuti, etc., invece gli stranieri non ne pagano e quindi vanno a farsi concorrenza indebitamente e per impedire cio' non v'e' altro mezzo che porre dei dazi. Prima di tutto e' altresi' vero che gli stranieri se non pagano le nostre paghiamo delle imposte. Non esiste Stato che non metta im-

poste per provvedere ai bisogni comuni e se in alcuni paesi le imposte son poche e basse e' anche poche i servizi che lo Stato rende sono limitati.

Ma se un paese deve pagare, p. e. il suo 2 milia di lire d'imposte e ben meglio che le paghi un paese ricco che non un paese povero, impoverito dall'obbligo imposto dei dazi protettivi di dedicarsi alle industrie meno produttive. Le imposte non hanno dunque niente a che fare con i dazi.

Il lavoro agli operai

Un altro argomento e' il seguente. Si dice che per mezzo dei dazi si fa sì che si possono avere tanti più operai impiegati. Se noi mettete quei dazi protettivi, dicono gli industriali, dovremo licenziare i nostri operai; il dazio e' necessario per proteggere il lavoro degli operai nazionali. Ma questo argomento non vale nulla perche' bisognerebbe provare che i dazi creano industrie nuove mentre e' un fatto dimostrato che essi non possono se non spostare il lavoro.

L'argomento della reciprocità

Un altro argomento e' quello delle

reciprocità. Si dice: bella cosa il libero scambio se tutti adottassero questo sistema, ma finche' tutti gli Stati all'infuori dell'Inghilterra e anche dell'Olanda e del Belgio hanno adottato una politica protezionista, finche' dovremo noi adottare una politica liberista? Questo e' un argomento che non vale nulla in quanto che e' soltanto la prova dello spirito d'imitazione che c'e' nei diversi paesi. E' un ragionamento simile a quello che faceva Gesù Cristo insegnando di porre e' l'altro giuramento a chi ne aveva colpito uno. E' quasi dice: se una nazione, si ha dato uno schiaffo lo l'unica soluzione e' quella di dare uno de noi stessi. E' verissimo che i paesi stranieri fanno a noi un danno vistoso e alle nostre merci di entrare sul loro mercato, ^{non} ma e' questa una buona ragione perche' se questo danno noi aggiungiamo l'altro di mettere un dazio sulle merci straniere ossia di comprare noi più care le merci di cui abbiamo bisogno.

L'argomento dell'imposte pagate dagli stranieri, e' chini restituiti in cui ha valore.

Variamo gli argomenti che hanno un

celo valore: essi sono tre, anzi due essenzialmente, giacche uno ha un valore molto ipotetico ed è quello che viene messo innanzi a questo modo. Mettendo dazi sulle importazioni delle merci straniere noi riusciamo a far pagare le imposte agli stranieri e quindi è una bella cosa che il tesoro nazionale si arricchisca col denaro degli stranieri. Ma è un vantaggio questo che si chiede specialmente anche noi dovremo pagare le imposte agli stranieri col nostro denaro. Ma il grave è che è difficile che accada il caso che si abbia in realtà la possibilità di far pagare il dazio realmente allo straniero, in realtà chi paga è il consumatore nazionale per, che le merci vengono aumentate di prezzo di altrettanto. Sarebbe darsi che lo straniero pagasse effettivamente il nostro dazio diminuendo di altrettanto il prezzo delle sue merci quando si trattasse di una produzione che consistesse in un largo beneficio ed il cui consumo fosse limitato ad un solo paese, o a si comprenda come questo caso rarissimamente possa verificarsi.

Dazi a protezione delle industrie di guerra -

Un secondo caso è questo più serio, in cui si possono ammettere dazi protettivi e quello che riguarda i dazi a favore delle industrie di guerra. Il paese può disporsi ad andare economicamente incontro ad una perdita per raggiungere un fine politico o militare. Chi si fida a comprare cannoni, corazzate, fucili, etc. dall'estero quanto ci è conveniente e la possibilità di doverci trovare in guerra precisamente con quel paese che ci fornisce le armi? Un paese può essere indotto a fabbricare fucili e cannoni oppure a mettere dazi protettivi per crescere nell'interno un'industria ed impedire che venga dal'estero. Saremmo quindi delle industrie artificiali che lavoriamo a costo elevato con perdite gravi per le finanze dello Stato, ma queste perdite molto amare ripieno del pericolo di doverci comprare armi per difendere l'indipendenza nazionale del paese nemico.

Quindi in questo caso, per ragioni di difesa più o meno necessarie, nessuno lo fra in dubbio, di mettere dazi

protettivi e favore di una industria nazionale.

La protezione a favore delle industrie giovani.

Un'ultimo argomento, e quello delle industrie giovani che devono svilupparsi in un paese, ma è evidente che piccole quest'ora giuocamenti possa essere accolta la ragione che è quella di un'industria veramente nuova e sia concesso soltanto quando si è la maggior probabilità di buona riuscita ed inoltre deve essere temporanea.

Dice infatti Stuart Mill:

«L'unico caso in cui per motivi dei principi dell'economia politica i dazi protettivi si possono essere difesi si ha quando essi sono imposti temporaneamente (soprattutto in una giovane e progrediente nazione) nella speranza di naturalizzare un'industria forestiera, in se stessa perfettamente adatta alle condizioni del paese. La superiorità di un paese sopra un'altro in un ramo di produzione, spesso nasce soltanto dall'aver principiato troppo presto. Può darsi che non vi siano vantaggi intrinseci in un o svantaggi in un altro paese,

ma solo una di per sé che è presente di abilità e di esperienza acquisite. Si induce che deve acquistare ancora queste abilità ed esperienza più sotto altri rispetti essere meglio ed altro nella produzione e che quelli in questi rami prima, ed inoltre giustamente fu notato che nulla ha una maggiore tendenza a promuovere miglioramenti in qualunque ramo della produzione quanto il tentare di iniziare col tempo in un'industria nuova.

Ma non è possibile sperare che gli individui debbano a loro proprio rischio e meglio del loro perdita, siccome introdurre un'industria nuova e sopportare il peso di condurre innanzi sino agli esperimenti siano stati educati sino al livello di coloro in questi conoscano quei processi di lavoro quindi per tradizione. Un dazio protettivo contro un ramo per un tempo ragionevole, talvolta può essere il modo meno cattivo con cui una nazione potrà tentarsi allo scopo di compiere un simile esperimento. Ma la protezione dovrebbe essere concessa ai casi in cui è fondato motivo di ritenere per certo che l'industria stimolata

Leoni. Politice e Leg. Ind. Disp 143

dal dazio sarà dopo un certo tempo in grado di farne senza, e nemmeno dovrebbe negli industriali protetti lasciare la speranza che la loro ragione sia per essere loro lasciata, oltre il tempo necessario per un giusto sperimento di ciò che essi sono capaci di fare.

La ragione del prevalere del protezionismo

Se tutto ciò è vero, scesano così pochi i casi nei quali il protezionismo do giansia e' appropiato del punto di vista militare, come se ^{del punto di vista economico} che tutti i paesi sono protezionisti e non liberisti? - Questo non e' più affare che riguarda gli economisti. Se nei Parlamenti dominano coloro che hanno interessi particolari da far valere che cosa ne possono gli economisti? Se essi ricusano e far credere agli operai che questi dazi siano messi a loro vantaggio, se coloro che traggono vantaggio dal dazio sullo zucchero, vantaggio che si in Italia di 30 milioni di lire all'anno e va a 30 febbraio, poche migliaia di operai e di agricoltori, coltivatori di barbabietole, si organizzano per sostenere il loro vantaggio mentre invece i consumatori che hanno un danno di poche lire all'anno e non hanno mezzo di organizzarsi, si tratta di fatto, che escono dal campo econo-

mico puro e rientrano in quello della propria decenza politica di certe classi sociali.

Si aggiunga poi l'ignoranza che e' ancora diffusissima dei principii più incantesimi della scienza economica e si vedrà come in corso degli anni e ignoranza. E agli altri fosse spiegato questo fatto che e' indubbiamente contrario alle dimostrazioni più certe della economia politica.